

Teologia dell'esorcismo come sacramentale

Pedro Barrajón*

Il tema dell'esorcismo suscita sempre un grande interesse mediatico ma, purtroppo, non sempre è trattato con quel rigore teologico che l'argomento richiede e spesso se ne parla prevalentemente in modo impreciso o, peggio, ci si lascia impressionare da ciò che viene presentato in alcuni film dove si intrecciano, in modo confuso e arbitrario, fantasia e realtà.

Il presente lavoro vuole approfondire questa tematica, teologicamente rilevante, non perché risulta essere al centro del messaggio cristiano, ma perché la fede non può prescindere dal considerare l'azione di Satana come di chi «[...] È stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), inquadrandola correttamente all'interno del dogma cristiano. Senza dubbio una trattazione teologica sull'esorcismo può comprendere vari aspetti. Qui si vuole considerare l'esorcismo come un sacramentale e, da questa prospettiva, dedurre alcune conseguenze di tipo catechetico e pastorale. In primo luogo ricorderemo la dottrina sui sacramentali e, successivamente, studieremo e approfondiremo l'esorcismo come uno di essi.

1. I sacramentali

La dottrina dei sacramentali non è di facile trattazione. Carlo Rocchetta parla di «*difficoltà esterne ed interne*»¹. Senza dubbio un'importante causa esterna che rende

* Amador-Pedro Barrajón (1957) è un sacerdote della Congregazione dei Legionari di Cristo, docente ordinario di teologia dogmatica presso il Pontificio Ateneo *Regina Apostolorum* di Roma. Già rettore di tale Ateneo (2006-2013), attualmente è rettore dell'Università Europea di Roma. E-mail: pbarrajon@legionaries.org.

¹ C. ROCCHETTA, *Sacramentaria fondamentale. Dal "mysterion" al "sacramentum"*, Bologna 1989, 496-497.

oggi difficile una giusta prospettiva dei sacramentali è l'ambiente di secolarizzazione generalizzata che predomina nella cultura e che rende più difficile la comprensione dei segni del sacro che possono essere giudicati da tale visione del mondo come appartenenti a forme di religiosità antiche, ormai superate da una cultura che si è emancipata dalla soggezione dell'irrazionale. Non poche persone anche cristiane possono pensare ai sacramentali come a un retaggio di riti magici che il cristianesimo ha ricevuto da altre religioni e che il cristiano adulto, più consapevole delle esigenze della ragione, dovrebbe lasciare da parte, se si vuole presentare il cristianesimo come una religione credibile, più in sintonia con una visione scientifica del reale.

Ma ci sono altre ragioni interne alla teologia che possono creare problemi per una giusta trattazione dei sacramentali. Infatti, questi si possono interpretare come una specie di appendice inutile al nucleo essenziale della fede cristiana centrata in Cristo, Figlio di Dio incarnato e Redentore dell'uomo. I sacramentali, per una tale visione, non avrebbero una reale importanza né incidenza sulla vita autentica di un discepolo di Cristo, la quale deve interessarsi soprattutto all'amore verso Dio, al prossimo come se stessi e ai comandamenti che sono il nucleo essenziale in cui Cristo stesso ha riassunto la legge mosaica (cfr. Mt 22,38). È certo che esiste un *ordo veritatis* e un *ordo caritatis*. Non tutte le verità del dogma cristiano si situano allo stesso piano e livello. Ma è rischioso eliminare ciò che sembra meno importante poiché, così facendo, si rischierebbe di sbilanciare il mirabile edificio della fede e di far crollare, con il piccolo, anche gli elementi più importanti.

Queste e altre difficoltà di vario tipo hanno fatto sì che i sacramentali non venissero considerati sufficientemente nella trattazione teologica, dando loro uno spazio molto ridotto sia nella produzione di ricerca, sia nello stesso insegnamento nelle facoltà ecclesiastiche. Un fenomeno simile si poteva riscontrare rispetto al tema teologico riguardante le creature puramente spirituali, angeli e demoni, con la conseguenza che spesso i sacerdoti si trovavano sprovvisti di strumenti teologici per poter operare pastoralmente nei casi in cui occorre discernere sulla presenza o meno di un influsso del Maligno nella vita di un fedele.

Ricordiamo innanzitutto la definizione di sacramentale riportata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, laddove afferma che i sacramentali «sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali»². I diversi autori fanno classificazioni diverse dei sacramentali. Per Ildebrando Scicolone, si potrebbe parlare di *sacramentali costitutivi* che possono riguardare le persone o le cose³. Si chiamano costitutivi in quanto consacrano o dedicano una persona o una cosa al servizio esclusivo di Dio separandoli dal mondo profano. Si celebrano normalmente una sola volta.

² *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), 1667.

³ Cfr. I. SCICOLONE e altri, *I sacramentali e le benedizioni* (Anamnesis, 7), Genova 19922.

I sacramentali *costitutivi in favore delle persone* le consacrano a uno specifico stato nella Chiesa, come ad esempio la consacrazione delle vergini, la benedizione di un abate o di una badessa, la professione monastica e religiosa. I sacramentali *costitutivi in favore delle cose* le separano da un uso profano per dedicarle a Dio: consacrazione di una chiesa, di un altare, ecc. Altri tipi di sacramentali non sono costitutivi e sono, generalmente, benedizioni a persone o realtà cosmiche. L'autore le chiama *benedizioni invocative* e considera l'esorcismo come un caso particolare di queste benedizioni. Inoltre aggiunge il rito dei funerali come un sacramentale speciale.

Il tema dei sacramentali è stato spesso messo in relazione al vasto tema della pietà popolare che negli anni immediatamente prima e dopo il Concilio si voleva purificare, riportandola a forme più autentiche di devozione o di celebrazioni. La pietà popolare e la celebrazione di alcuni sacramentali necessitavano di purificazione da ciò che potevano conservare di superstizione o, addirittura, di magia, ma è anche vero che il *sensus fidelium* è capace di percepire ciò che è essenziale alla fede nelle diverse espressioni culturali o popolari.

2. I sacramentali nella storia

2.1. Nei primi secoli della Chiesa

La Chiesa sin dall'inizio approvò alcuni riti che, pur simili, non erano propriamente sacramenti, anche se non esisteva all'epoca una chiara nozione riguardo alla loro distinzione. In questo modo si riconosceva la validità di tradizioni religiose a carattere universale e più in concreto quelle dell'Antico Testamento, nel quale abbondano riti di purificazione, di benedizione e di consacrazione⁴. Gesù stesso, inserito nella tradizione del suo popolo, riprende e utilizza questi riti dando ad essi un nuovo significato e facendolo con una nuova autorità e una nuova forza (*exousia*: cfr. Mt 9,7). In modo speciale, per quanto riguarda il nostro tema, Gesù operò non pochi esorcismi, anche se risulta evidente la differenza tra il modo di fare di Gesù e quello degli esorcisti della sua epoca. Oltre agli esorcismi, Gesù benedice, impone le mani ai malati, compie dei gesti di guarigione usando azioni, parole e materia, come nel caso della guarigione del cieco nato (Gv 9,6-7) dove spalma gli occhi del cieco con il fango prodotto con la sua saliva, e gli chiede di andare a purificarsi nella piscina di Siloe. Gesù si situa nel solco della tradizione rituale ebraica ma cambia il significato profondo dei riti e dà loro una nuova efficacia.

La tradizione cristiana assegna ai riti giudaici un nuovo significato pasquale e cri-

⁴ R. DE VAUX, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Torino 1964, 442-451.

stico. L'annuncio della Pasqua, infatti, «si riverbera, con la sua grazia, su questi gesti e su tutta la vita del credente e del cosmo»⁵. Infatti, sin dai primi secoli, come attesta la *Tradizione apostolica* di Ippolito, esiste nella Chiesa tutta una serie di benedizioni e di preghiere di ringraziamento e di lode che i cristiani apprendono dalla tradizione biblica riguardo alla lode del Creatore per le realtà create, aggiungendovi una visione per cui il mondo è stato rinnovato dal Risorto. In questo testo del secolo III, si vede con chiarezza che la preparazione al sacramento del battesimo comportava altri riti preparatori come l'imposizione delle mani (fatta da sacerdoti o laici e, in ultimo luogo, dal vescovo), accompagnati da un esorcismo finale, dall'unzione sulla fronte, sulle orecchie e sul naso del battezzando, e da preghiere di esorcismo con olio santo⁶.

Anche Tertulliano e san Cipriano descrivono l'importanza della benedizione dell'acqua battesimale invocando su di essa il potere dello Spirito Santo⁷. Nei secoli successivi questa idea di benedire per ringraziare e lodare il Signore – ma anche per allontanare dalle realtà materiali gli influssi negativi di spiriti maligni – affiora pian piano, senza che si possa escludere l'azione esercitata sul cristianesimo dalle religioni dei popoli barbarici che invasero l'impero romano⁸.

La tradizione liturgica medievale conserva una serie di riti di tipo sacramentale che penetrano la coscienza del popolo cristiano e che sono anche sempre di più studiati teologicamente per capire meglio la differenza tra questi riti e i sacramenti veri e propri.

La parola *sacramentale*, con il significato teologico che adesso le attribuiamo, si incontra nei secoli XII-XIII. La parola *sacramentum* veniva usata spesso in senso ampio, sia per significare i sette sacramenti, sia per ciò che oggi noi chiamiamo sacramentali. Ma già cresceva la consapevolezza che i sacramenti erano necessari per la salvezza e che gli altri riti sacri, non avendo questo carattere di necessità assoluta, possedevano una certa efficacia nell'ordine della grazia, aumentando il grado di santità del fedele proteggendolo dal Maligno.

2.2. I sacramentali nel Medioevo

Ugo di San Vittore (1096-1141) farà la distinzione nel Medioevo fra tre tipi di sacramenti. I *sacramenta maiora*, che sono il battesimo e l'eucaristia, i *sacramenta minora*, che sono gli altri sacramenti, e un terzo genere. Questi «altri sacramenti», anche se non sono necessari per la salvezza, tuttavia sono importanti per la santificazione

⁵ C. ROCCHETTA, *Sacramentaria...*, 499.

⁶ SANT'IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, 18-22.

⁷ TERTULLIANO, *De baptismo* 4, 4; SAN CIPRIANO, *Lettere*, 70, 1, 3.

⁸ C. ROCCHETTA, *Sacramentaria...*, 500.

(*ad sanctificationem*), in quanto in essi si realizza il potere divino (*virtus*)⁹. Ma la nozione come tale di sacramentali non era ancora teologicamente sviluppata e neppure si ha una conoscenza precisa di quali riti costituiscano i sacramenti. Per esempio agli inizi del secolo XIII ancora si considerano sacramenti riti come l'intronizzazione dei vescovi e abati, i riti delle esequie, la benedizione delle nozze¹⁰.

Nell'ambito del diritto canonico si cominciano a fare anche distinzioni tra ciò che viene chiamato *sacramenta salutaria*, i sette sacramenti, e gli altri *sacramenta ministratoria, veneratoria et praeparatoria*, che sarebbero, in fondo, i sacramentali, anche se ancora non c'è un uso corrente di questa parola¹¹. Già *Pietro Lombardo* (1100-1160) realizza una chiara distinzione tra sacramenti e sacramentali. I primi sono *sacramenta principalia* o *maiora*; i secondi sono *sacramentalia* perché in relazione con i sacramenti e dipendenti da essi¹². Per *Guglielmo di Alvernia* (1180-1249), professore all'università di Parigi e poi arcivescovo della stessa città, i sacramenti sanano e santificano gli uomini per ciò che riguarda la religione e il culto, i sacramentali aiutano e perfezionano, consacrando e santificando le realtà che sono necessarie per il culto divino¹³. Si dà ancora una definizione centrata sul culto e riguardante soltanto le cose e non le persone, ma emerge già la consapevolezza dell'esistenza di una serie di azioni culturali approvate dalla Chiesa e del fatto che tali azioni, non essendo propriamente sacramenti, hanno però un'efficacia in ordine alla grazia.

San Tommaso d'Aquino (1225-1274), non dà una definizione del tutto precisa ma già distingue tra sacramento e sacramentale. Egli riconosce che i sacramenti portano una grazia invisibile a causa della santificazione che producono, ma anche altri atti posti dai ministri della Chiesa producono la santificazione, come la consacrazione di una chiesa o dei sacri paramenti: questi atti «sono ordinati in funzione dell'eucaristia e per tanto non sono sacramenti ma sacramentali»¹⁴. *San Tommaso* vede i sacramentali come azioni che si inseriscono nella celebrazione dei sacramenti e che preparano la persona a ottenere la grazia sacramentale: «L'acqua benedetta e le altre consacrazioni non si chiamano sacramenti perché non portano all'effetto del sacramento che è ottenere la grazia, ma sono come certe disposizioni per i sacramenti (*dispositiones quaedam ad sacramenta*) che rimuovono ostacoli, come l'acqua benedetta, valida contro le insidie dei demoni e contro i peccati veniali. Possono anche produrre una certa idoneità alla ricezione del sacramento come la consacrazione dell'altare e dei vasi

⁹ *De sacramentis*, 1, 9, 7.

¹⁰ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. 4: *I sacramenti - i sacramentali*, Milano 1959.

¹¹ M. LÖHRER, *Sacramentali*, in *Sacramentum Mundi*, VII, Brescia 1976, 266-267.

¹² PIETRO LOMBARDO, *IV Sent.* 6, 7: *quasi sacramenta adnexa et de eis dependentia*.

¹³ *De sacramentis*. Cfr. M. RIGHETTI, *Historia...*, 1020.

¹⁴ *In Sent.* IV, d. 2, q. 1, a. 2, ad 11: *Omnes illae sanctificationes ordinantur ad sacramentum eucharistiae; et ideo non sunt sacramenta, sed sacramentalia quaedam*.

sacri»¹⁵. I sacramentali non hanno l'efficacia dei sacramenti in ordine alla grazia, ma tra i loro effetti sta quello di togliere i peccati veniali¹⁶.

I sacramenti realizzano ciò che significano ma non così i sacramentali. I sacramenti pongono azioni che portano alla santificazione (*ratio sanctificationis*) per la quale una realtà diventa santa¹⁷, e hanno l'efficacia di far diventare una realtà santa *simpliciter*, mentre i sacramentali realizzano questo in modo secondario, in quanto sono ordinati alla santificazione del soggetto che li riceve, ma non la realizzano di per sé. Da qui si ottiene un'ulteriore distinzione tra sacramento e sacramentale in san Tommaso: «Ciò che porta alla santificazione della materia in tutti i sacramenti non è il sacramento ma il *sacramentale*. Ma ciò che attinge all'uso della materia per il quale l'uomo si santifica è il sacramento»¹⁸.

In relazione all'esorcismo come sacramentale, san Tommaso ricorda che l'uso degli esorcismi pre-battesimali era gestito da esorcisti non sacerdoti per la scarsità di questi ultimi e il grande numero di battesimi. I sacramenti come tali erano amministrati dai vescovi o sacerdoti, mentre «gli altri sacramentali si lasciavano agli ordini minori»¹⁹. Senza un'affermazione esplicita si sta riconoscendo, quindi, l'esorcismo come un sacramentale che si inserisce all'interno della celebrazione del battesimo allo scopo di rimuovere gli ostacoli che impediscono all'anima di ricevere fruttuosamente la grazia del sacramento, come un aiuto a perfezionare l'effetto di grazia proprio del sacramento del battesimo. Altri sacramentali, dopo il battesimo, possono anche portare a ulteriore perfezione della grazia sacramentale ricevuta²⁰.

Il caso concreto dell'esorcismo pre-battesimale dà l'occasione al Santo Dottore per esplicitare la differenza tra sacramento e sacramentale. La Chiesa pone due atti in modo visibile (*ecclesia visibiliter operatur*)²¹ affinché i fedeli raggiungano la salvezza con la ricezione della grazia: i sacramenti e i sacramentali. Si distinguono tra loro perché mentre il sacramento dà la grazia attraverso gli atti propri ad ognuno, posto dal ministro corrispondente con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, il sacramentale è invece «quell'azione che, malgrado non raggiunga quell'effetto, tuttavia è ordinato in un certo modo (*aliquo modo*) a quell'azione principale» del dare la grazia²². San Tom-

¹⁵ *S. Th.* III, 65, 1, ad 6.

¹⁶ *S. Th.* III, 65, 1, ad 8.

¹⁷ *In Sent.* IV, d. 8, q. 1, a. 1: *qua aliquid sanctum fit*.

¹⁸ *Ibid.*: *hoc quod pertinet ad sanctificationem materiae in omnibus sacramentis non est sacramentum, sed sacramentale*.

¹⁹ *In Sent.* IV, d. 6, q. 2, a. 3, ad 3: *hujusmodi sacramentalia relinquebantur in minoribus ordinibus constitutis. Sed hoc quod pertinet ad usum materiae qua homo sanctificatur, est sacramentum*.

²⁰ *In Sent.* IV, d. 6, q. 2, a. 3.

²¹ *In Sent.* IV, d. 23, q. 1, a. 1.

²² *Ibid.*: *quorum haec est differentia, quia sacramentum dicitur illa actio ecclesiae quae attingit ad effectum*

maso considera i sacramentali in stretta relazione con i sacramenti. Questi aiutano a portare a perfezione la grazia sacramentale.

Di per sé i sacramentali non perdonano i peccati e, come abbiamo appena detto, normalmente sono in funzione di un altro sacramento. Per esempio, quando san Tommaso vuole dimostrare che l'unzione dei malati è un sacramento e non un sacramentale, afferma che essa (egli la chiama *extrema unctio*) perdona i peccati e non si ordina ad un altro sacramento. Perciò conclude che «l'estrema unzione è un sacramento e non un sacramentale»²³.

San Tommaso riconosce alcuni riti, come la consacrazione episcopale, sotto il concetto di sacramentali. Per definirli usa l'espressione «certo sacramentale» (*quoddam sacramentale*)²⁴. Negli sponsali che preparano il sacramento del matrimonio, egli vede anche un sacramentale in modo analogo a come l'esorcismo prepara a ricevere il sacramento del battesimo²⁵.

Nella *Somma Teologica*, san Tommaso tratta poco dei sacramentali, mentre dedica più spazio all'esorcismo. Parlando in genere dei sacramenti egli ricorda che sono sacramenti della grazia, perché appartengono alla nuova Legge. Per questo i loro effetti non sono soltanto di tipo purificatorio (*purgatio*) come le catechesi e gli esorcismi pre-battesimali. I sacramenti non sono istituiti solamente per la remissione dei peccati veniali, ma soprattutto per infondere la grazia²⁶. I sacramentali (*quaedam sacramentalia*) invece svolgono di più questo ruolo preparatorio e di purificazione.

Nella questione disputata *De malo* si ribadisce che i sacramenti della nuova Legge, oltre a conferire il dono della grazia santificante, danno anche la remissione dei peccati veniali. Ma questi possono anche essere rimessi quando il Signore stimola nella volontà un atto di fervente carità e l'uomo, con l'aiuto della preghiera, accoglie questa mozione divina. In alcune occasioni possono anche portare alla remissione dei peccati stimolando il fervore della carità attraverso segni materiali come l'aspersione dell'acqua benedetta o l'unzione del corpo²⁷.

Mentre i ministri dei sacramenti sono soltanto i sacerdoti, i laici possono invece amministrare altri sacramentali (*alia sacramentalia*) che formano parte del rito del battesimo come la catechesi e gli esorcismi²⁸. San Tommaso precisa inoltre che i sa-

principaliter intentum in administratione sacramentorum; sed sacramentale dicitur illa actio quae quamvis non pertingat ad illum effectum, tamen ordinatur aliquo modo ad illam actionem principalem.

²³ *In Sent.* IV, d. 23, q. 1, a. 1

²⁴ *In Sent.* IV, d. 25, q. 3, a. 2.

²⁵ *In Sent.* IV, d. 27, q. 2, a. 1.

²⁶ *S. Th.* III, 65, 1, ad 8: *cum in quolibet sacramento novae legis gratia infundatur.*

²⁷ *De malo*, 7, 12.

²⁸ *S. Th.* III, 67, 3c.

cramentali aggiungono una certa solennità all'atto del battesimo, anche se non riguardano la sua essenza²⁹.

Troviamo già in san Tommaso una prima distinzione tra sacramento e sacramentale. Anche se non si raggiunge ancora una definizione precisa, i principali elementi di essa già si trovano *in nuce*. Per quanto riguarda l'esorcismo, soprattutto quello pre-battesimale, è già chiaramente riconosciuto come un sacramentale che aiuta a rimuovere gli ostacoli che possono impedire i frutti del sacramento del battesimo.

2.3. I sacramentali dopo il Concilio di Trento

Dopo il Concilio di Trento si trovano maggiori riferimenti ai sacramentali e si scorge il tentativo di una certa classificazione dei numerosi riti, usando alcune parole latine per facilitarne la memoria: *orans* (la preghiera domenicale e altre preghiere di carattere pubblico), *tinctus* (aspersioni con acqua benedetta e unzioni), *edens* (benedizioni dei pasti), *confessus* (atto penitenziale della Messa e altri riti penitenziali), *dans* (elemosine e opere di misericordia), *benedicens* (benedizione delle persone o cose, consacrazioni e dedizioni)³⁰.

Nel 1614 si pubblica il *Rituale Romanum* che include una serie di benedizioni e preghiere approvate in modo ufficiale dalla Chiesa. A partire da questo momento i manuali di teologia dedicano una sezione speciale ai sacramentali (*De sacramentalibus in genere*), dove si presenta la loro origine, la loro suddivisione, i loro effetti e altre loro caratteristiche³¹. Adolph Franz, nella sua nota opera *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter*, definisce i sacramentali come «segni visibili religiosi istituiti dalla Chiesa per servire il culto, a difesa contro gli influssi del demonio e a incremento del bene spirituale e materiale dei fedeli»³². Anche se sembra una definizione con una dimensione fortemente culturale, in essa si evidenziano alcuni aspetti importanti dei sacramentali, tra cui il carattere apotropaico che impedisce l'azione del Maligno e favorisce la santificazione delle realtà create attraverso le quali l'uomo è chiamato a rendere gloria a Dio.

L'approfondimento fondamentale sui sacramentali dovrà partire dall'insegnamento della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* dove si spiega la natura dei sacramenti, i quali «sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto

²⁹ S. Th. III, 67, 3, ad 2.

³⁰ C. ROCCHETTA, *Sacramentaria...*, 501.

³¹ F. SUÁREZ, *De sacramentis*, I, 65, 5. SALMANTICENSES, *Cursus theologicus*, XVII, 10.

³² A. FRANZ, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter*, vol. I, Freiburg 1909, 17.

a Dio»³³. Presuppongono la fede, la nutrono e la esprimono con le parole e i segni rituali. Conferiscono la grazia e aiutano a vivere la vita cristiana di carità. I sacramentali, ricorda ancora la Costituzione, sono stati istituiti da Santa madre Chiesa come «segni sacri per mezzo dei quali, ad imitazione dei sacramenti, sono significati, e attraverso i quali si ottengono, per intercessione della Chiesa, effetti soprattutto spirituali»³⁴. Essi sono in funzione dei sacramenti, in quanto «per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita»³⁵.

In base a questo testo fondamentale del Concilio, la teologia ha cercato di recuperare una “teologia dei sacramentali”: inquadrata nella sacramentaria in generale, si situa nell'ambito che le è proprio, la cristologia e l'ecclesiologia. In altre parole i sacramentali si possono comprendere soltanto alla luce del grande mistero di Cristo, del suo amore, della sua salvezza che Egli ci porta con il mistero pasquale e della Chiesa come sacramento di salvezza nel tempo e nella storia che ha come missione quella di far arrivare l'amore del Padre all'umanità attraverso l'evento pasquale di Cristo nello Spirito Santo.

Nel numero 61 della *Sacrosanctum Concilium* troviamo la sintesi della dottrina della Chiesa sui sacramentali che poi sarà raccolta nel Codice di Diritto Canonico³⁶. La prima affermazione di grande rilievo riguarda il ruolo della Chiesa, in quanto essa istituisce i sacramentali. Cristo non ha istituito formalmente i sacramentali, ma ciò non significa che non abbiano una profonda connotazione cristologica. Non potrebbe essere altrimenti se si devono situare in una certa continuità con la natura stessa dei sacramenti. Si potrebbe anche parlare di istituzione dell'esorcismo da parte di Gesù poiché, oltre ad averlo esercitato, Egli ha dato l'esplicito comando di farlo, investendo i discepoli dell'apposito potere (cfr. Mt 10,1; Mc 6,7; Mc 16,15-18; Lc 9,1).

I sacramentali, come i sacramenti, appartengono alla categoria dei segni. Per capirli pienamente devono essere interpretati alla luce dei segni sacramentali. Molti di questi segni provengono dall'Antico Testamento ma si inseriscono nell'economia del Nuovo. Così i principali sacramentali, come le benedizioni, le consacrazioni e gli esorcismi, sono presenti nell'Antico Testamento e sono re-interpretati, per così dire, alla luce del mistero di Cristo, perché i sacramentali, come i sacramenti, non possono essere separati dall'evento centrale della Pasqua che in un certo senso proclamano e dal quale traggono la loro forza spirituale.

³³ *Sacrosanctum Concilium*, 59.

³⁴ *Ibid.*, 60.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Codice di Diritto Canonico* (CIC), 1167-1168.

3. Riflessioni teologiche sui sacramentali

La prima nota teologica che emerge dalla considerazione dei sacramentali è la *connotazione cristologica*. È questa la loro vera chiave ermeneutica se si vuole uscire dalle strettoie di una possibile interpretazione dal sapore magico. I sacramentali non rappresentano un retaggio superstizioso di religioni del passato, con le quali il cristianesimo è stato a contatto. È vero che il cristianesimo è entrato in rapporto con tante altre religioni con le quali si è trovato a dover dialogare ed assumere alcuni elementi che non sono in contrasto con la fede cristiana, come di fatto si è realizzato con diversi gradi di perfezione nella grande opera dell'evangelizzazione nella storia. Ma i sacramentali non sono come elementi incrostati che devono essere purificati. Sono segni che la Chiesa ha istituito per poter realizzare una lettura cristiana delle realtà cosmiche e umane dove il mistero di Cristo è altresì presente con tutto ciò che comporta riguardo alla salvezza ma anche alla lotta contro le potenze e le insidie del male. Questa lettura cristiana dei sacramentali è decisiva per una loro profonda comprensione e per un'adeguata catechesi. Essi si inseriscono nel solco della più autentica spiritualità cristiana che, a imitazione di Cristo, invita il credente a cercare la volontà del Padre e a rispondere con l'obbedienza della fede. I sacramentali aiutano i fedeli a leggere e capire questa volontà, ma anche a rispondervi e percorrere con amore questa strada maestra di santificazione. Se i sacramenti sono «sacramenti della fede», una cosa analoga si potrà anche dire dei sacramentali: senza la fede, rimangono segni «vuoti» perché non possono raggiungere l'efficacia spirituale che è loro propria se non passano per la fede della Chiesa e del soggetto che li riceve. In questo senso spesso si dice che, contrariamente ai sacramenti che operano *ex opere operato*, attraverso l'efficacia stessa del segno, i sacramentali operano *ex opere operantis Ecclesiae et subjecti*, per l'azione rituale che pone la Chiesa e la persona che li riceve. Un'altra collocazione più precisa, invece, aggiunge la differenza tra benedizioni costitutive e invocative: le benedizioni costitutive (consacrazioni) «hanno per effetto di *consacrare* delle persone a Dio e di riservare oggetti e luoghi all'uso liturgico» (CCC 1672). Perciò le benedizioni costitutive sembrano avere un effetto *ex opere operato* in quanto dedicano una realtà a Dio (non in quanto conferiscono la grazia). In quest'ottica, la differenza specifica tra sacramenti e sacramentali sta nel fatto che soltanto i sacramenti conferiscono *ex opere operato* la grazia³⁷.

La centralità di Cristo applicata al mondo dei sacramentali ruota intorno alla grande forza che emana dal dinamismo dell'incarnazione e che si manifesta attraverso l'azione dello Spirito Santo nella storia della Chiesa. Dio avrebbe potuto salvare l'uomo con altri mezzi, ma ha voluto farlo attraverso l'assunzione della σαρκί (Gv 1,14).

³⁷ Questa conclusione era già proposta da F. SCHMID, *Die Sakramentalien der katholischen Kirche*, Brixen 1896.

In modo analogo, Egli si serve di segni e gesti materiali e corporali per far arrivare al mondo il suo amore salvifico. Sin dall'inizio della Chiesa fu significativo per gli apostoli il fatto di poter fare esperienza del Verbo incarnato. Così san Giovanni nella sua prima lettera fa riferimento al fatto che i primi apostoli e discepoli poterono «toccare il Verbo della vita» (1 Gv 1,1). Ed egli lo esprime emozionato quando esclama: «Poiché la vita si è fatta visibile e noi l'abbiamo veduta» (1 Gv 1,2).

È vero che non possiamo dare ai sacramentali più valore di quello che hanno, ma allo stesso tempo non possiamo neanche disprezzarli perché per volontà divina anche attraverso le realtà sensibili noi possiamo raggiungere la vita divina che *in primis* viene data nei sacramenti ma anche in altri segni, in cui la materia e i gesti sacri vengono in ausilio della debolezza della fede umana. I sacramentali, separati da Cristo, non hanno valore veramente salvifico. Se lo hanno è in quanto in essi si può «toccare» per così dire il mistero della salvezza divina che ci viene attraverso il Figlio incarnato.

Si può applicare ai sacramentali ciò che Paolo VI diceva sulla religiosità popolare, che «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che si manifesta in «espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede»³⁸. Spesso la gente semplice chiede i sacramentali come le benedizioni perché capisce che lì è all'opera la grazia di Cristo che si dona attraverso l'azione di quel segno istituito dalla Chiesa per favorire l'elargizione della grazia.

Si potrebbe anche dire dei sacramentali ciò che Paolo VI affermava riguardo alle manifestazioni della pietà popolare, ossia che dopo un tempo di dimenticanza, «formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta»³⁹. Anche per quanto riguarda il tema dei sacramentali, come per le manifestazioni della pietà popolare, ci sono pericoli di deviazioni. È relativamente facile lasciarsi prendere da uno spirito di superstizione, dove non esiste un vero impegno da parte dell'uomo nel trasformare il mondo con opere di carità e di misericordia. Ma sebbene siano possibili le deviazioni, rimane il fatto che se la pratica dei sacramentali è «ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione»⁴⁰, può essere di grande aiuto nella crescita della fede⁴¹.

Qui entra in gioco la seconda dimensione importante dei sacramentali, dopo quella cristologica, che è quella *ecclesiale*. I sacramentali sono sacramentali della Chiesa. Per questo è giusto che la Chiesa possa stabilire le regole della loro amministrazione. Essi sono «una manifestazione della fede orante dell'*ekklesia*»⁴².

³⁸ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. D. SARTORE, *Le manifestazioni della pietà popolare*, in AA.VV., *I sacramentali e le benedizioni*, Genova 1992, 244-247.

⁴² C. ROCCHETTA, *Sacramentaria...*, 506.

Ma non bisogna dimenticare che la fede che viene richiesta per la loro efficacia non è soltanto quella della Chiesa ma anche della persona che li riceve ed eventualmente anche quella di colui che li amministra. I sacramentali producono effetti spirituali per i quali sono stati istituiti ma richiedono anche la collaborazione dell'uomo che attivamente impegna la sua fede e la sua carità operosa.

Il carattere ecclesiale dei sacramentali comporta un aspetto canonico, liturgico-rituale, e carismatico. Innanzitutto per quanto riguarda l'aspetto *canonico*, i sacramentali vengono trattati nel titolo I del libro IV del *Codice*, dedicato alla funzione relativa alla santificazione della Chiesa⁴³. Seguendo la dottrina della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, il canone 1166 definisce i sacramentali «segni sacri», anziché usare i termini generici «cose e azioni» del codice del 1917. Essi infatti «sono segni sacri con cui, per una qualche imitazione dei sacramenti, vengono significati e ottenuti, per l'impetrazione della Chiesa, effetti soprattutto spirituali»⁴⁴. L'aspetto canonico-ecclesiale viene segnalato nel canone 1167 § 1, dove si dice che soltanto la Chiesa può costituire nuovi sacramentali o interpretare e modificare quelli che esistono. Poi si aggiunge che il ministro dei sacramentali è il chierico; ma, «a norma dei libri liturgici, alcuni sacramentali, a giudizio dell'Ordinario del luogo, possono essere amministrati anche dai laici che siano dotati delle qualità convenienti»⁴⁵. Invece il ministro delle consacrazioni e dedizioni normalmente è il vescovo. Il sacerdote è il ministro ordinario delle benedizioni (tranne quelle riservate al papa o vescovi). Anche il diacono può impartire le benedizioni, ma solo quelle che gli sono espressamente consentite dal diritto. Il canone 1172 è riservato agli esorcismi, come si vedrà più avanti.

L'aspetto *liturgico-rituale* va nella linea della grande sacramentalità del mondo, dove si esprime Dio nella sua potenza, bontà e sapienza. Il mondo è «parola di Dio» per san Bonaventura: *Verbum Dei omnis creatura quia Deum loquitur*⁴⁶. In questo senso possiamo dire che «uno degli aspetti che la teologia mette in evidenza a proposito dei sacramentali è quello della riconsacrazione del mondo al piano creativo divino»⁴⁷. La liturgia in generale esprime il mondo rinnovato in Cristo: è una vera e propria liturgia cosmica, secondo la nota opera di Massimo Il Confessore. Nella liturgia, attraverso l'efficacia sacramentale del mistero pasquale, si immette la carica creativa che porta con sé la risurrezione. I sacramentali partecipano a questo rinnovamento del mondo che include lo spazio e il tempo e li purificano dalla corruzione che il male e il Maligno hanno portato alla creazione originale.

⁴³ Per questa sezione canonica, cfr. J. BONET ALCÓN, *Los sacramentales en el Código y en el Concilio*, in *Anuario Argentino de Derecho Canónico* 19 (2013) 321-339.

⁴⁴ CIC, 1166.

⁴⁵ CIC, 1168.

⁴⁶ SAN BONAVENTURA, *In Eccles.* I, 2.

⁴⁷ A. DONGHI, *I sacramentali*, in *Dizionario di Liturgia*, a cura di D. Sartore – A. Triacca – C. Cibien, Cinisello Balsamo 2001, 1738.

Tuttavia non si tratta di un'azione di tipo magico perché richiede l'impegno profondo della volontà umana. L'uomo è chiamato, anche attraverso la partecipazione ai sacramentali, ad essere «lievito nel mondo», «luce e sale della terra» (cfr. Mt 5,13-16). Gesù chiede ai discepoli di far brillare la luce delle buone opere dinanzi agli uomini e portare così, attraverso la loro testimonianza, la luce della Pasqua in un mondo dove regnano le tenebre del peccato e del male.

In questo senso i sacramentali sono capaci di penetrare il mondo nel modo che è proprio alla loro natura. L'azione della grazia redentrice di Cristo contribuisce, così, alla glorificazione del mondo in Cristo stesso, facendo sì che la sua signoria e il suo regno diventino sempre più potenti e presenti nei cuori degli uomini. Egli, che ci ha predestinato ad essere suoi figli adottivi «a lode e gloria della sua grazia» (Ef 1,5-6), ci chiama a impegnarci affinché tutto il creato sia questo riflesso della gloria del Padre. Perciò i sacramentali sono come i sacramenti, strumenti della grazia divina, segni della sua gloria, anche se esiste tra di essi un modo diverso di operare. È per la gloria divina, per manifestare il Suo amore verso gli uomini che i sacramentali sono istituiti dalla Chiesa.

Un ultimo aspetto che riguarda il carattere ecclesiale dei sacramentali è quello *carismatico*. I sacramentali sono regolati da leggi canoniche e devono essere inseriti in un ordine ministeriale preciso; d'altra parte, proprio perché ecclesiali, hanno anche una forte componente carismatica in quanto sono nutriti dalla ninfa vitale dello Spirito che anima la Chiesa. Perciò nelle formule dei sacramentali spesso si trova un'invocazione esplicita allo Spirito Santo, il momento dell'*epiclesi*, che si situa in continuità con quella invocazione continua che sgorga dalla Chiesa in cammino e che si apre a quel desiderio di pienezza di chi anela il ritorno di Cristo Risorto ad un mondo dove ancora regnano l'imperfezione, il peccato, il male, la sofferenza e la morte. Attraverso i sacramentali la Chiesa ricorda di porsi in un continuo atteggiamento di ricettività di quella grazia che viene dall'alto e che non può darsi da se stessa. Ciò comporta un atteggiamento di fiducia, di abbandono, di coraggio, di attesa e di speranza e la consapevolezza di vivere una liturgia di invocazione, che rivela all'uomo il proprio stato di incompiutezza e povertà⁴⁸.

Infine i sacramentali implicano un importante *aspetto antropologico* in quanto accompagnano l'esistenza cristiana e la segnano con un invito a viverla nella fede e nell'abbandono alla provvidenza divina. Il fedele che riceve con fede i sacramentali è invitato a situarsi in una dimensione nuova, quella pasquale. Così sarà capace di abbandonare una visione meramente terrena per inserirsi in quella dimensione soprannaturale propria alla rivelazione divina che si apre alla percezione spirituale dell'eternità futura. La Chiesa non consiglia però una ripetizione meccanica e meramente rituale. Il cristiano è un uomo di fede, ma nella linea di Abramo, di quella

⁴⁸ Cfr. *ibid.*, 1741.

fede che è capace di muovere le montagne (Mt 17,20). In questo modo l'esistenza cristiana diventa – animata dalla preghiera, dalla partecipazione ai sacramenti e attiva nella carità ai fratelli, anche con l'aiuto dei sacramentali – l'esperienza di un'esistenza cristica, capace di vedere l'opera provvidente della mano del Padre che alimenta gli uccelli, che veste con lo splendore di Salomone i gigli del campo e che si prende cura dei suoi figli amati (cfr. Mt 6,25-34).

In altre parole, con la *Sacrosanctum Concilium* si può dire che mediante i sacramenti e i sacramentali, i fedeli possono santificare «quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali»⁴⁹. In tal senso questi ultimi aiutano i fedeli a vivere in pienezza la loro vocazione alla santità, a dare alla loro esistenza quel tocco soprannaturale che è necessario per portare a compimento il piano divino sulla vita degli uomini e sul mondo. In questo modo potranno anche imparare «l'uso retto delle cose materiali»⁵⁰ secondo il volere di Dio.

In quanto strumenti di santificazione, i sacramentali situano l'uomo nella giusta direzione del suo cammino verso quel compimento escatologico che sarà una vera partecipazione alla gloria, alla gioia, alla pace e alla pienezza della Trinità in quella eterna liturgia cosmica nella quale Dio sarà «tutto in tutti» (Col 3,11).

4. L'esorcismo come sacramentale

In questa seconda parte, passiamo a considerare il caso concreto dell'esorcismo in quanto sacramentale, cercando di esaminare più da vicino le sue peculiarità. La prima parte è stata volutamente ampia, per poter inserire in modo adeguato l'esorcismo nell'ambito dei sacramentali, evitando così il rischio di considerarlo come un rito magico non molto diverso da altri riti che si possono ritrovare in altre religioni non cristiane.

4.1. Natura e tipi di esorcismo

«Esorcismo» deriva dalla parola greca *exorkismós*; il verbo corrispondente significa nel NT «scongiurare» nel senso di una domanda insistente rivolta sia a Dio (Mt 26,63) sia ai demoni (At 19,13). Il significato tecnico riguarda la liberazione dal potere degli spiriti cattivi.

⁴⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 61.

⁵⁰ *Ibid.*

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla in questi termini dell'esorcismo: «Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo»⁵¹.

Siccome questa descrizione lascia aperta la differenza tra «esorcismo» e «preghiera di liberazione»⁵², ci sembra utile ricordare la collocazione classica dell'esorcismo quale comando dato agli spiriti cattivi di allontanarsi. La troviamo ad esempio in sant'Isidoro di Siviglia, che raccoglie il significato originale all'epoca dei Padri: *exorcismus Graece, Latine conjuratio, sive sermo increpationis est adversus diabolum ut discedat* (un comando al diavolo di andarsene)⁵³.

Ma il primo riferimento alla nozione di esorcismo si ritrova nel *Catechismo* laddove parla degli esorcismi che precedono il battesimo, nei quali si ricorda che il battesimo libera il battezzando dai peccati e dal demonio che è l'istigatore al peccato, per cui «vengono pronunziati uno (o più) *esorcismo(i)* sul candidato»⁵⁴. L'esorcismo è stato tradizionalmente legato al battesimo per cui si parla dell'esorcismo celebrato in forma semplice, quello che precede il battesimo e quello *solenne* o *maggiore* che si celebra nei casi in cui si chiede la liberazione dall'influsso demoniaco in un fedele particolarmente tormentato dal Maligno.

Di tale esorcismo solenne o maggiore, il *Catechismo* parla nel contesto della celebrazione del mistero cristiano (parte II), dopo aver presentato la celebrazione dei sacramenti, e più precisamente quando tratta delle altre celebrazioni liturgiche, come i sacramentali e la celebrazione delle esequie. Il *Catechismo* divide inoltre i sacramentali in tre principali tipi: le benedizioni, le consacrazioni e gli esorcismi.

4.2. Il fondamento biblico

La pratica dell'esorcismo ha una tradizione ininterrotta nella Chiesa perché si rifa a Gesù stesso. Ma l'esorcismo come tale è una pratica ancorata alle religioni antiche

⁵¹ CCC 1637: *Cum Ecclesia publice et cum auctoritate, Iesu Christi nomine, petit ut quaedam persona vel res contra Maligni protegatur influxum et ab eius subtrahatur dominatu, id dicitur exorcismus.*

⁵² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera agli Ordinari riguardante le norme sugli esorcismi*, 29 settembre 1985, in AAS 77 (1985) 1169-70.

⁵³ *Etymologia* 6, 19, 55. Vedi già similmente AGOSTINO, *De beata vita* 3, 18. Cfr. J. FORGET, *Exorcisme*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, t. 5, Paris 1924, 1762-1780 (1763: l'esorcismo in senso proprio è uno sconjuro contro il demonio a evacuare un luogo, abbandonare una situazione o ridare la libertà ad una persona tenuta in suo potere); M. FIORI, *Riflessioni su Satana e sulla sua azione*, in AA.VV., *Angeli e demoni: il dramma della storia tra il bene e il male* (Corso di teologia sistematica, 11), Bologna 1991, 329-399 (385); M. HAUKE, *The Theological Battle over the Rite of Exorcism, "Cinderella" of the New Rituale Romanum*, in *Antiphon. A Journal for Liturgical Renewal* 10 (1/2006) 32-69 = *Theologische Klärungen zum „Großen Exorzismus“*, in *Forum Katholische Theologie* 22 (2006) 186-218, § 5.

⁵⁴ CCC, 1237.

di Assiria, Babilonia ed Egitto e presente anche tra le pratiche giudaiche, anche se in data relativamente tardiva⁵⁵. Il libro di Tobia ricorda come l'angelo Raffaele liberò Sara da Asmodeo, «il cattivo demonio» (Tb 3,8.16) che portava alla morte i suoi mariti. Il testo del libro di Tobia parla di una specie di rito che permise a Raffaele di incatenare il demonio (Tb 8,3). Anche Gesù fa riferimento all'azione esorcistica nel suo tempo (Lc 11,19). Egli esercita la sua attività pubblica con la predicazione della parola di Dio, la guarigione dei malati e la liberazione dai demoni: «Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati» (Mt 8,16). Il Vangelo di Marco riporta in parole molto simili una tale attività: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano» (Mc 1,33-34; cfr. Lc 6,18; 7,21). Alcuni uomini che erano stati liberati dagli spiriti cattivi diventano poi suoi discepoli (Lc 8,2). La gente riconosce questo suo potere (ἐξουσία): «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!» (Mc 1,27; Lc 4,36). Gli stessi spiriti immondi lo riconoscono e hanno paura di fronte a lui (Mc 3,11).

La predicazione di Gesù, proclamando l'imminenza della venuta del Regno (Mc 1,14), suppone «la sconfitta del regno di Satana» (Mt 12,28). I suoi esorcismi «liberano alcuni uomini dal tormento dei demoni» e «anticipano la grande vittoria di Gesù sul «principe di questo mondo (cfr. Gv 12,31)»⁵⁶.

Troviamo, in alcuni brani del Vangelo, i dettagli su come Gesù pratici questi esorcismi. È il caso dell'ossesso di Carfarnao. Quando Gesù predica nella sinagoga di questa città, un uomo che si trovava lì, «posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio"» (Mc 1,23-24). A quel punto Gesù comanda allo spirito di tacere e di uscire dall'uomo: «Taci! Esci da quell'uomo» (Mc 1,25). E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui, mostrando così la sua rabbia di fronte al potere di Gesù.

Gesù diede ai suoi discepoli il potere di liberare gli uomini dagli spiriti immondi: «Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità» (Mt 10,1; cfr. Mc 3,15; 6,7.13). Questo potere sarà addirittura un segno specifico dei suoi discepoli (Mc 16,17). Dopo la Pentecoste la gente porterà a Pietro delle persone tormentate da spiriti cattivi e saranno guarite (At 5,18). L'apostolo Filippo nella sua attività in Samaria compie anch'egli degli esorcismi (At 8,7). Paolo è esorcista ad Efeso: gli spiriti maligni lo riconoscono, ma non riconoscono i figli di Sceva (At 19,11-17).

⁵⁵ M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 1080.

⁵⁶ CCC, 550.

Sull'esempio di Gesù e degli apostoli, la Chiesa praticò sin dall'inizio gli esorcismi, come testimoniano Tertulliano⁵⁷ e san Cipriano⁵⁸. «Tutta la letteratura cristiana dei primi tre secoli si rifà con frequenza all'opera di quei fratelli nella fede che, dotati di un carisma particolare, esorcizzavano, secondo l'ammonimento di Gesù, con la preghiera e il digiuno»⁵⁹. Ben presto gli esorcisti formarono un ordine del clero minore che preparava al battesimo i catecumeni. Col passare del tempo diventava anche sempre più complicato discernere i vari casi di possessione, per cui agli inizi del secolo V il papa Innocenzo I concede una delega episcopale solo a chierici e presbiteri per realizzare gli esorcismi che non vengono prima del battesimo, e chiede anche ai vescovi di poter determinare i casi in cui si possono imporre le mani con intenzione esorcistica⁶⁰.

4.3. I rituali dell'esorcismo

La Chiesa durante i secoli ha fatto degli adattamenti specifici al rito dell'esorcismo, sia quello celebrato in forma semplice che quello solenne. Troviamo infatti, già a partire dai secoli V e VI, formulari esorcistici precisi per la forma semplice, contenuti nel codice Gelasiano antico, e altri relativi a esorcismi per possesi a partire dal VII-VIII secolo⁶¹. I riti e formulari degli esorcismi sono variati col tempo. Ma ciò che è rimasto è la pratica degli esorcismi che precedono il battesimo e quelli fatti sugli ossessi.

Considereremo, qui, i rituali attualmente in vigore che provengono dalla revisione fatta nei libri liturgici secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. Per quanto riguarda il rituale del battesimo, è rimasta una preghiera di tipo esorcistico. Nel caso del battesimo dei bambini, questi sono segnati con il segno della croce all'inizio della celebrazione, prima della liturgia della parola. Dopo l'omelia e la preghiera dei fedeli, il sacerdote invita alla preghiera l'assemblea affinché Dio possa operare la piena liberazione del battezzando.

La prima formula è meno esplicita in relazione alla liberazione dal demonio, i cui aspetti si trovano espressi in modo indiretto: «Dio onnipotente ed eterno, tu hai

⁵⁷ *Apologeticum*, 37, 9.

⁵⁸ *Ad Demetrianum*, 15.

⁵⁹ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 1082.

⁶⁰ INNOCENZO I, *Epistola* 25, c. 6: *De his veris baptizatis qui postea a daemonio vitio aliquo aut peccato interveniente, arripiuntur, est sollicita dilectio tua si a presbytero aut diacono possint aut debeant designare. Quod hoc, nisi episcopus preceperit non licet. Nam eis manus imponenda omnino non est nisi episcopi auctoritatem dederit eis efficiendi. Ut autem fiat, episcopus est imperare ut manus eis vel a presbytero vel a caeteris clericis imponatur.*

⁶¹ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 1086.

mandato nel mondo il tuo Figlio per distruggere il potere di satana, spirito del male, e trasferire l'uomo dalle tenebre nel tuo regno di luce infinita; umilmente ti preghiamo: libera questo bambino dal peccato originale, e consacrato tempio della tua gloria, dimora dello Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore»⁶².

Questa preghiera riconosce l'onnipotenza divina, di fronte alla quale nessun altro potere nel cielo o sulla terra possono prevalere. Riconosce che la venuta del Figlio sulla terra per assumere la natura umana aveva lo scopo di salvare gli uomini, portarli dal regno delle tenebre al regno della luce eterna. Infatti il Padre – ricorda san Paolo ai Colossesi – «ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col 1,13-14). Il regno delle tenebre è il regno di Satana e dei suoi demoni, il regno del peccato. Mandando a noi il Figlio diletto, Dio ci ha liberati e riscattati. Il battesimo comporta una vera e propria *liberazione* dal demonio e dal peccato, in primo luogo dal peccato originale.

La seconda formula è più esplicita nel riconoscere l'azione del demonio ed evidenzia ancora meglio la necessità di essere liberati dagli influssi del demonio: «Dio onnipotente, tu hai mandato il tuo unico Figlio per dare all'uomo, schiavo del peccato, la libertà dei tuoi figli; umilmente ti preghiamo per questo bambino, che fra le seduzioni del mondo dovrà lottare contro lo spirito del male: per la potenza della morte e risurrezione del tuo Figlio, liberalo dal potere delle tenebre, e rendilo forte con la grazia di Cristo, e proteggilo sempre nel cammino della vita. Per Cristo nostro Signore»⁶³. In questa seconda formula, che riconosce ugualmente il potere assoluto di Dio che invia suo Figlio per il nostro riscatto, si esplicita chiaramente la richiesta di liberare il battezzando dal potere delle tenebre e si rende evidente la necessità di lottare contro lo spirito del male e le seduzioni del mondo.

Il rituale del battesimo, prima della professione di fede dei genitori o padrini (o del battezzando adulto), richiede anche la rinuncia esplicita a Satana, alle sue opere e seduzioni⁶⁴. Con la preghiera esorcistica, l'unzione con l'olio dei catecumeni e la successiva rinuncia a Satana, colui che si dispone a ricevere il battesimo «può professare la fede della Chiesa alla quale sarà “consegnato” per mezzo del Battesimo»⁶⁵.

4.4. L'esorcismo solenne o maggiore

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* dedica a questa solenne forma di esorcismo il

⁶² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del battesimo dei bambini*, Roma 1970, 54.

⁶³ *Ibid.*, 54-55.

⁶⁴ *Ibid.*, 63-64.

⁶⁵ CCC, 1237.

numero 1673. Come abbiamo già segnalato, esso è incluso tra i sacramentali perché definito come una domanda a Dio per liberare un fedele dall'influsso del demonio. Si tratta di una richiesta che si fa «a nome della Chiesa», con l'autorità che le viene da Cristo. La realtà sulla quale si può fare un esorcismo, secondo la definizione data nel *Catechismo*, è una persona o un oggetto. Tuttavia, la prassi attuale riduce in effetti alle persone la pratica dell'esorcismo solenne. In questa preghiera solenne si chiede innanzitutto la protezione contro l'influenza del Maligno e poi si domanda che la persona tormentata sia sottratta al suo dominio.

Il *Catechismo* indica anche il ministro di questo esorcismo solenne che, nell'attuale prassi ecclesiastica, è un presbitero con il permesso del vescovo. Il *Codice di Diritto Canonico* aggiunge che questa licenza deve essere «peculiare ed espressa» (*peculiarem et expressam licentiam*)⁶⁶. Il *Codice di Diritto Canonico* descrive altresì le qualità che deve avere il sacerdote esorcista: pietà, scienza, prudenza e integrità di vita⁶⁷. Il *Catechismo* chiede inoltre all'esorcista di esercitare con prudenza il suo ministero ricordando il bisogno del dovuto discernimento per non confondere la situazione di una persona posseduta con quella di un'altra che ha una malattia mentale, la cui prognosi e diagnosi spetta alla scienza medica. Per cui si invita l'esorcista ad accertarsi (*certiorem fieri*) se si tratta di una presenza del Maligno e non di una malattia che richiede un intervento psicologico o psichiatrico.

Il rito dell'esorcismo solenne è stato pubblicato il 22 novembre del 1998 dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Nella lettera di presentazione del rito, l'allora cardinale prefetto Jorge Medina Estévez ricorda la tradizione ecclesiastica degli esorcismi, «dai tempi antichi della Chiesa, fedele alla preghiera del Signore»⁶⁸, e come la Chiesa abbia istituito l'ordine degli esorcisti che «imitando la carità di Cristo» hanno liberato i fedeli posseduti dal Maligno, intimando «a nome di Dio ai demoni di stare lontani e non nuocere alle creature umane»⁶⁹. Il nuovo rito sostituisce quello del Rituale Romano, secondo le indicazioni date dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* per il rinnovo dei sacramentali⁷⁰. Un giorno dopo la presentazione del nuovo rito, il cardinale Medina Estévez pubblica una nota secondo cui ogni vescovo potrà chiedere alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti il permesso di utilizzare il rito antico; tale permesso verrà dato volentieri (*libenter*)⁷¹.

⁶⁶ CIC, 1172 § 1.

⁶⁷ CIC, 1172 § 2.

⁶⁸ Lettera del prefetto della Congregazione del Culto Divino e la disciplina dei sacramenti, 22 novembre 1998.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 79.

⁷¹ Cfr. *Notificatio de ritu Exorcismi*, 27 gennaio 1999, in *Notitiae* 35 (3-4/1999) 156; *Enchiridion Vaticanum* 17 (1999), Bologna 2000, 1226s., nota 1.

Il rito inizia con una preghiera nella quale l'esorcista ricorda il potere di Dio su Satana e chiede forza per poter combattere lo spirito che tormenta la persona posseduta dal Maligno⁷². Poi prosegue con il segno della croce⁷³, un saluto ai fedeli e la benedizione dell'acqua, chiedendo che sia portatrice della grazia divina. Si può benedire anche il sale che poi sarà versato sull'acqua⁷⁴. Segue l'aspersione del fedele con l'acqua benedetta e si iniziano le litanie dei santi. La preghiera finale delle litanie è molto esplicita nel ricordare il potere che può avere Satana sui fedeli: «O Padre, [...] fa' che la compassione divina liberi questo servo (questa tua serva), tenuto (tenuta) in catene dal potere diabolico»⁷⁵. Si recita poi un salmo e una nuova preghiera per la liberazione del fedele: «Signore, Dio nostro, [...] libera questo tuo servo (questa tua serva), dal laccio dei demoni e dalle forze maligne che lo (la) perseguitano [...]»⁷⁶. Il prologo del Vangelo di Giovanni ricorderà poi la fede nell'incarnazione del Verbo per la nostra salvezza che è venuto a liberare l'uomo dal potere del Maligno e del male. Segue l'imposizione delle mani sul capo del fedele, accompagnata da alcune preghiere e dalla recita della professione di fede del *Credo* apostolico o niceno-costantinopolitano. Si possono anche rinnovare le promesse battesimali con la rinuncia a Satana. Dopo la preghiera del *Padre Nostro* l'esorcista mostra la croce e con essa si benedice il fedele tormentato dal Maligno, chiedendo per lui la fuga degli spiriti del Male. Se si ritiene opportuno si potrà fare l'insufflazione: l'esorcista alita sul volto del fedele tormentato e aggiunge una preghiera al Signore per allontanare con il soffio della sua bocca gli spiriti maligni, chiedendo che Egli comandi loro di andarsene, «perché il Suo regno è in mezzo a noi»⁷⁷.

L'esorcista recita, successivamente, la formula invocativa dell'esorcismo maggiore per poi aggiungere, se lo ritiene opportuno, anche la formula imperativa. Nella *formula invocativa*, dopo aver invocato Dio come Creatore e redentore, si chiede di aiutare il fedele tormentato e oppresso dal diavolo e perciò colmo di angoscia nel

⁷² La versione italiana del testo si trova in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, Città del Vaticano 2001.

⁷³ La tradizione dei riti dell'esorcismo dà grande importanza al segno della croce. *Quanto terrori sit daemonibus hoc signum, sciet quo viderit, quatenus adiurati per Christum de corporibus quae (obsederint) fugiant*: LATTANZIO, *Divinae Institutiones*, IV, 27.

⁷⁴ Nella benedizione dell'acqua appare in formulari molto antichi l'esorcizzazione del sale che si mescola con l'acqua, come per esempio nel formulario Gelasiano antico, dove si trova la formula: *Exorcizo te, creatura salis, in nomine Patris et Filii et Sancti Spiritus, qui te per Heliseum in aqua mitti iussit*. Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 1071. La preghiera fa riferimento al miracolo che operò Eliseo nella città di Gerico dove purificò le acque diventate malsane, gettando del sale sulla sorgente dell'acqua e allo stesso tempo pronunciando delle parole di risanamento delle acque in nome di Dio (2 Re 19-22).

⁷⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito degli esorcismi...*, 37 (n. 47).

⁷⁶ *Ibid.*, 41 (n. 50).

⁷⁷ *Ibid.*, 50 (n. 59).

suo cuore. Si chiede allo Spirito Santo di venire in suo aiuto per rafforzarlo nella lotta contro il diavolo e consolarlo nella sua tribolazione. Nella preghiera l'esorcista chiede al Signore di non permettere che quel suo figlio, redento dal sangue di Cristo, sia tenuto in schiavitù dal diavolo e sia dimora di uno spirito immondo. Si invoca poi l'intercessione di Maria che ha schiacciato il capo dell'antico serpente ed è la Madre dei credenti. Si chiedono i doni dello Spirito sull'anima del fedele e si invoca anche l'arcangelo san Michele, con tutti gli angeli e gli apostoli Pietro e Paolo, affinché con la loro intercessione rendano vane le insidie del demonio e spezzino le catene della sua malvagità. La preghiera finisce invocando di nuovo la liberazione dall'oppressione diabolica e la serenità, la pace e la gioia del fedele affinché la sua vita renda gloria a Dio⁷⁸.

Si tratta di una formula che contiene tutti gli elementi necessari, di grande valore teologico, e che termina con una chiara richiesta di liberazione: «Libera questo tuo servo (tua serva) da ogni oppressione diabolica»⁷⁹. Non contiene un comando esplicito, poiché la sua formulazione vuole conservare l'aspetto di preghiera invocativa dei sacramentali.

L'esorcista, se lo ritiene opportuno, può anche aggiungere la *formula imperativa* che si apre con un ordine esplicito a Satana: «Ti ordino, Satana, nemico della salvezza dell'uomo..., esci da questo servo (serva) di Dio che il Signore ha creato (creata) a sua immagine... Ti ordino, Satana, principe di questo mondo, riconosci il potere invincibile di Gesù Cristo... Vattene da questa creatura che il Salvatore ha reso suo fratello (sua sorella), ... Ti ordino, Satana, seduttore del genere umano; riconosci lo Spirito di verità e di grazia, lo Spirito che respinge le tue insidie e smaschera le tue menzogne. Esci da questa creatura, [...] Abbandona quest'uomo (donna), [...]». Vattene, dunque, Satana, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Fuggi per il segno della croce santa di Cristo Gesù, Signore nostro»⁸⁰. La formula imperativa ripete diverse volte il comando a Satana di allontanarsi dal fedele tormentato, facendolo nel nome della Trinità⁸¹.

La formula deprecativa, che si inserisce nella linea caratteristica di un sacramentale, ossia come preghiera fatta dalla Chiesa per ottenere una grazia spirituale, deve essere ritenuta prioritaria rispetto a quella imperativa. Quest'ultima rispecchia meglio il modo di fare gli esorcismi da parte di Gesù stesso che, come abbiamo visto, coman-

⁷⁸ *Ibid.*, 51-52 (n. 61).

⁷⁹ *Ibid.*, 52 (n. 61).

⁸⁰ *Ibid.*, 52-53 (n. 62).

⁸¹ La formula imperativa è più diretta e assomiglia di più agli esorcismi fatti da Gesù, che dava ordini al demonio di abbandonare il possesso (cfr. Mc 1,25: «Taci! Esci da quell'uomo!»; Mc 5,8: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo»; Mc 9,25: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più»; Lc 4,35: «Taci, esci da costui»; Lc 9,29: «Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo»).

dava agli spiriti immondi di uscire dalle persone indemoniate. Il rito ha premesso però la formula invocativa che l'esorcista deve sempre fare, poiché rende chiara l'intercessione della Chiesa che prega, attraverso l'azione dell'esorcismo come sacramentale, per la liberazione del fedele tormentato.

Il rito si conclude con un rendimento di grazie a Dio per i suoi benefici usando il *Magnificat* di Maria oppure il *Benedictus* di Zaccaria, seguito da una preghiera in cui si chiede a Dio che lo spirito maligno non abbia più potere né prenda dimora nel fedele tormentato, per poi procedere alla benedizione finale.

5. Considerazioni teologico-pastorali sull'esorcismo come sacramentale

Dopo aver sommariamente delineato la natura dell'esorcismo e averne descritto i riti, sia nella forma semplice pre-battesimale che nella forma di esorcismo maggiore, proponiamo ora alcune considerazioni teologiche e pastorali che vanno nella linea di quelle offerte precedentemente in relazione ai sacramentali.

5.1. Attualità e valore dell'esorcismo

Una prima considerazione che possiamo fare intorno al tema dell'esorcismo è che esso conserva tutto il suo valore nella prassi e nella vita della Chiesa. Si deve ricordare che l'esorcismo si inserisce nella vita della Chiesa per il fatto che, come abbiamo ricordato, Cristo stesso lo ha praticato e ha dato egli stesso il potere di scacciare i demoni ai suoi discepoli. È chiaro poi che «la cacciata dei demoni fa parte dei segni che avrebbero accompagnato quelli che credono»⁸². Questa pratica la Chiesa l'ha realizzata sin dall'inizio come testimonia sant'Ireneo quando afferma che i veri discepoli di Gesù «cacciano i demoni così efficacemente e così realmente, che quelli che ne sono liberati per mezzo loro, spesso abbracciano la fede»⁸³ e diventano membri della Chiesa. Già dal secolo III nella Chiesa di Roma, ma anche in Africa, troviamo ciò che poi sarà l'ordine degli esorcisti, fedeli che preparano i catecumeni imponendo loro le mani e chiedendo la liberazione dal Maligno. È pur vero che, a partire dal secolo VI, la pratica dell'esorcismo conferito dai laici diminuisce a causa della riduzione del numero dei catecumeni ma viene comunque mantenuta. La Chiesa regola il suo esercizio e a partire da Innocenzo I si rende indispensabile la richiesta di un permesso

⁸² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito degli esorcismi...*, Premesse generali del rito, n. 6 (20).

⁸³ SANT'IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, II, 31, 2.

speciale al vescovo per esorcizzare i posseduti dai demoni. In Oriente invece non esiste una disciplina ecclesiastica regolata. L'esorcista «non è ordinato ma dipende dalla libera e buona volontà» in quanto si considera espressione di un carisma che viene anche chiamato dono di guarigione⁸⁴.

Non si può pertanto negare il valore dell'esorcismo come se oggi non fosse più necessario oppure considerarlo una pratica rituale oscurantista che non ha più nulla da dire all'uomo di oggi immerso in una cultura dove un materialismo relativista e positivista, spesso, riduce il demonio ad una cifra del male. È vero che la Chiesa può e deve essere attenta a purificare la fede da credenze di tipo magico o neopagano che non sono in consonanza con la vera dottrina ecclesiale. Ma la fede non teme di confrontarsi con le legittime esigenze della ragione. Allo stesso tempo la Chiesa è sempre aperta al mistero, il mistero di Dio, del soprannaturale, dell'azione potente di colui che è Creatore e Salvatore. Una tendenza negazionista circa l'esistenza del demonio, come essere personale che ha un influsso reale nella vita degli uomini e che vuole allontanarli da Dio, non è nemmeno coerente con la fede contenuta nella rivelazione e trasmessa dalla dottrina della Chiesa. Bisogna anche dire che spesso la negazione del valore dell'esorcismo è legata alla negazione dell'esistenza del demonio come essere personale e, come tale, avente un reale influsso nella vita degli uomini.

Di fronte all'atteggiamento di alcuni teologi che negavano l'esistenza del demonio o lo riducevano a un mero simbolo del male⁸⁵, il papa Paolo VI pronunciò una famosa omelia nella festa dei santi apostoli Pietro e Paolo nel 1972 dove ribadì la dottrina della Chiesa sull'esistenza del diavolo⁸⁶. Commentò la liturgia della festa, in concreto il testo della prima lettera di san Pietro: «il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (1 Pt 5,8-9). Il Pontefice pronunciava queste solenni parole che risuonavano non solo tra le mura della basilica vaticana ma nel mondo intero: «Da qualche fessura [è] entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio»⁸⁷. Il Papa, all'inizio del suo decimo anno quale successore di san Pietro, aveva fatto una specie di memoria della storia del proprio pontificato e, chiedendosi perché i frutti del Concilio Vaticano II non fossero arrivati con lo splendore che si aspettava, egli ne attribuiva una parte di responsabilità all'azione del demonio. «Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza. Predichiamo l'ecumenismo e ci distacciamo sempre

⁸⁴ *Constitutiones apostolicae*, XIII, 28: *Non ordinatur... pendet a libera et bona voluntate*. Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 923.

⁸⁵ H. HAAG, *Abschied vom Teufel*, Einsiedeln 1969.

⁸⁶ Cfr. A. P. BARRAJÓN, *Due interventi di Paolo VI sull'esistenza e azione del demonio*, in *Alfa Omega* 16 (2013) 179-204.

⁸⁷ PAOLO VI, *Omelia*, 29 giugno 1972.

di più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli... Come è avvenuto questo?»⁸⁸. Il Papa risponde a questa domanda attribuendo una parte di responsabilità all'intervento di un potere avverso: «il suo nome è il diavolo, questo misterioso essere cui si fa allusione anche nella Lettera di S. Pietro. Tante volte, d'altra parte, nel Vangelo, sulle labbra stesse di Cristo, ritorna la menzione di questo nemico degli uomini». «Crediamo – continua il Santo Padre – in qualcosa di preternaturale venuto nel mondo proprio per turbare, per soffocare i frutti del Concilio Ecumenico, e per impedire che la Chiesa prorompesse nell'inno della gioia di aver riavuto in pienezza la coscienza di sé»⁸⁹.

Questo famoso intervento di papa Montini suscitò nell'ambito ecclesiale un nuovo interesse, anche teologico, sul tema del demonio, riproponendo al lavoro degli studiosi un tema di non facile trattazione. Si deve rispettare l'azione dell'uomo e della sua libertà e responsabilità in relazione ai tanti mali che affliggono l'umanità e di cui anche la Chiesa soffre. Sarebbe troppo semplicistico negare l'azione dell'uomo, ma lo sarebbe anche non ammettere l'intreccio di diverse causalità, tra cui anche l'azione demoniaca. Occorre un atteggiamento di prudenza e di fede lucida per discernere le diverse situazioni, anche quelle che concernono l'aiuto dei fedeli tormentati da Satana e dai demoni.

In linea di massima non si può affermare se l'azione del demonio sia oggi più o meno potente di prima, oppure se la pratica dell'esorcismo sia oggi più o meno necessaria. Non possediamo dati statistici certi e sarà difficile averli, vista la necessaria riservatezza di queste situazioni e il dovuto rispetto della *privacy* delle persone. Ma ciò che si potrebbe dire, guardando la storia, è che in certi periodi si scatena il male, e anche il Maligno, con maggiore forza e che gli uomini vivono in una situazione culturale indubbiamente più confusa dove è più facile allontanarsi da Dio, lasciando così uno spazio più aperto all'azione di Satana. Questo non vuol dire necessariamente che la sua azione debba manifestarsi più visibilmente in forme straordinarie come sono le possessioni, le vessazioni o le infestazioni, ma nemmeno si potrebbe escludere *a priori* questa possibilità.

L'esorcismo parla alla nostra cultura dell'esistenza di un essere totalmente spirituale che ha scelto il male in modo irrevocabile e che soffre di ciò che la teologia scolastica ha chiamato la pena di danno, ovvero la privazione eterna della visione di Dio⁹⁰. Se nel passato si è potuti cadere in una visione esagerata che vedeva il diavolo là dove soltanto il responsabile ultimo poteva essere l'uomo o una causa naturale, accettando l'esorcismo la Chiesa in modo indiretto sta anche accettando l'esistenza di questo essere maligno di natura misteriosa che vuole il male dell'uomo ed è nemico di

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *S. Tb.* I-II, 87, 4 c.

Dio, al cui potere comunque è in ultima istanza sottomesso. Resta tuttavia la difficoltà a comprendere fino in fondo la natura di questo essere. Secondo le parole del teologo Tavard, «si potrebbe paragonare Satana a un'eco che ripete delle parole senza comprenderle e che, ripetendole, toglie ad esse il loro contesto e il loro senso»⁹¹.

5.2. L'esorcismo come un sacramentale

Da un punto di vista teologico è importante inquadrare l'esorcismo nell'ambito dei sacramentali. È già importante partire del fatto che l'esorcismo non è un sacramento. La Chiesa, anche se fin dall'inizio ha praticato esorcismi, non lo ha tradizionalmente considerato come un sacramento. Lo si è inteso piuttosto come un rito che i primi cristiani compivano in continuità con la religione ebraica, ma dandovi un nuovo significato che parte dalla luce del mistero pasquale di Cristo.

Per capire meglio l'esorcismo come sacramentale, cerchiamo ora di vedere come si applicano ad esso gli aspetti presenti nella definizione di sacramentale. Già abbiamo visto che i sacramentali sono stati istituiti dalla Chiesa⁹², ma che sono in continuità con una pratica realizzata da Cristo stesso e dai primi cristiani, soprattutto nella preparazione al battesimo. La Chiesa lo ha riconosciuto come un rito sacro di speciale importanza e ne ha offerto una lettura nuova in relazione al mistero di Cristo che con la sua passione, morte e risurrezione libera l'uomo dal peccato e da Satana. Cristo Risorto si manifesta anche nella potenza con cui sconfigge il potere di Satana e la sua azione nell'uomo.

Nei sacramentali, come nei sacramenti, ci sono dei segni, ma i segni dei sacramentali non danno la grazia *ex opere operato*. Nel caso dell'esorcismo i segni sono le parole pronunciate dall'esorcista in nome di Cristo, in forma di preghiera invocativa oppure di comando. A queste parole tradizionalmente venivano associati alcuni altri segni sacri come l'imposizione delle mani, l'aspersione con l'acqua benedetta, la lettura della Parola di Dio, l'invocazione dei santi.

Come gli altri sacramentali, l'esorcismo aiuta a ricevere gli effetti dei sacramenti e santifica la vita della persona. Il sacramento a cui più abitualmente è stato legato l'esorcismo è il battesimo, in quanto l'esorcismo pre-battesimale prepara alla ricezione fruttuosa della grazia battesimale. L'esorcismo sui possessi fortifica con la grazia della liberazione oppure con altre grazie particolari il cristiano che si trova in circostanze particolarmente difficili a causa degli attacchi di Satana. Esiste anche un legame speciale dell'esorcismo con il sacramento della riconciliazione che purifica dai peccati

⁹¹ G. TAVARD, *Satan*, Paris-Ottawa 1988, 153. Sulla natura del diavolo, cfr. K. LEHMANN, *Il diavolo, un essere personale?*, in *Diavolo. Démoni. Possessioni. Sulla realtà del male*, a cura di W. Kasper – K. Lehmann, Brescia 2005³, 79-111.

⁹² *Sacrosanctum Concilium*, 60.

commessi dopo il battesimo e che richiede un atteggiamento di speciale penitenza. Infatti il digiuno e la preghiera sono delle condizioni che Cristo stesso indica per poter essere liberato dal demonio (cfr. Mt 17,19). Si potrebbe vedere anche una relazione speciale con il sacramento dell'unzione dei malati che dà forza alla persona per vivere la sua condizione di malattia e che in certe circostanze può anche operare la guarigione corporale. Inoltre lo si può mettere in relazione con l'eucaristia perché in essa si riceve la forza per vincere il male e si ravviva sacramentalmente il mistero pasquale, sorgente della vita nuova di Cristo che vince il male, il peccato e il Maligno.

Come ogni sacramentale, anche l'esorcismo ha un forte *carattere cristocentrico*. Ricordiamo che è nel nome di Gesù che i cristiani hanno realizzato gli esorcismi. Ed è Gesù che opera sempre attraverso i sacramenti e i sacramentali. Ogni esorcismo è una vittoria di Cristo sul diavolo e una più efficace presenza sua nella persona liberata. L'aspetto cristico dell'esorcismo è fondamentale anche per l'esorcista che opera non a nome proprio ma nel nome di Cristo Salvatore. L'esorcista potrà aver anche ricevuto, in alcune occasioni, doni o carismi speciali, ma in realtà è Cristo che viene sempre in primo luogo come sorgente di ogni potere nel cielo e sulla terra. È la forza (ἐξουσία) del Padre che opera nel mondo santificato dalla presenza del suo Figlio e dalla sua opera redentiva attraverso i sacramenti e i sacramentali, e dunque anche attraverso l'esorcismo. I primi cristiani hanno ben capito la centralità cristologica degli esorcismi, come manifestazione del potere di Cristo di fronte alla vanità degli dèi delle altre religioni. Peter Brown segnala che nei primi secoli, con la pratica corrente dell'esorcismo, «i cristiani si proponevano di insegnare in sintesi niente di meno che il senso della storia universale. Cristo aveva già infranto il potere dei demoni nel mondo invisibile. A partire da quel momento, poteva concedere ai suoi servitori di cacciarli dai loro nascondigli sulla terra. L'esorcismo rendeva tangibile la disfatta degli dèi: i demoni si ritiravano violentemente dai corpi urlando i nomi delle divinità tradizionali quando erano sfidati nel nome di Cristo»⁹³. L'esorcismo rappresentava per loro la vittoria evidente di Cristo sulle divinità pagane, e anche una prova della sua vittoria sul male e sulla superstizione.

La *dimensione ecclesiale* dell'esorcismo come sacramentale è altresì costituita dal fatto che esso consiste in un'azione della Chiesa che, al di là dell'intervento dell'esorcista, partecipa con il suo potere di intercessione in favore del fedele tormentato. È per questo che normalmente esso richiede un'assemblea orante di appoggio, ed è la Chiesa che determina il rito e le condizioni che riguardano la celebrazione di questo sacramentale, tra cui il debito permesso del vescovo all'esorcista. Da qui deriva un grande rispetto per il rito approvato ufficialmente perché l'esorcismo non è l'azione carismatica di un uomo dotato di speciali poteri contro il demonio, ma un sacramentale in cui la Chiesa impegna la capacità di ottenere grazie in favore dei fedeli.

⁹³ P. BROWN, *L'essor du christianisme occidental*, Paris 1997, 42-43 (traduzione nostra).

A questo riguardo vale la pena ricordare che l'esorcista potrà avere in talune occasioni certi doni di tipo carismatico in ordine alla liberazione e guarigione. Ma tali doni devono essere esercitati in comunione e obbedienza alla Chiesa. «Vanno accolti con gratitudine e consolazione» ma non bisogna chiederli imprudentemente «né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico»⁹⁴. In ogni caso «il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)»⁹⁵. E non bisogna dimenticare che l'essere esorcista non è innanzitutto un carisma ma un ministero.

L'esorcismo non è l'esibizione di uno *showman* che opera meraviglie, ma l'azione di un ministro della Chiesa che con la fede personale e quella della comunità chiede al Signore la liberazione dall'azione straordinaria del demonio su una persona che ne è tormentata. Da qui deriva la sobrietà, il grande rispetto e riverenza, l'accurata preparazione spirituale e liturgica del rito e la responsabilità di fronte alla persona che ha bisogno dell'esorcismo e alla comunità ecclesiale.

In questa dimensione ecclesiale, si possono considerare, come abbiamo fatto con i sacramentali in generale, gli aspetti canonici, liturgico-rituali e carismatici. Per quanto riguarda l'aspetto canonico è importante il rispetto della legge canonica come segno di adesione e amore alla Chiesa. Chi non rispetta le norme che la Chiesa ha stabilito per l'esorcismo manca di comunione profonda con essa. Per cui, sia gli esorcisti che tutti i partecipanti agli esorcismi devono essere consapevoli che il rispetto delle leggi canoniche – la prima delle quali è il dovuto permesso del vescovo da cui dipende il sacerdote ministro – è un requisito necessario per la celebrazione degna, legittima e veramente ecclesiale.

Per quanto riguarda l'aspetto liturgico-rituale, è da ricordare che la Chiesa è il soggetto dell'azione liturgica⁹⁶, anche se «il soggetto ultimo e trascendente è Cristo che fece la Chiesa il suo corpo sacerdotale»⁹⁷. L'esorcismo non è un'azione privata in quanto anche in esso si manifesta in certo modo la Chiesa stessa come sacramento di comunione.

Il carattere pubblico dell'esorcismo come azione liturgica è di grande importanza. Questo toglie a tale rito il velo di segretezza che a volte lo copre. È necessaria una certa riservatezza per il rispetto della persona che chiede l'esorcismo, così come giustamente si rispettano le persone che hanno bisogno di assistenza medica o psicologica, ma questo non vuole dire che bisogna dare all'esorcismo un carattere pseudo-

⁹⁴ *Lumen Gentium*, 12.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 26. Cfr. M. AUGÉ, *Liturgia. Storia. Celebrazione. Teologia. Spiritualità*, Cinisello Balsamo 1992, 65.

⁹⁷ Cfr. *ibid.*, 66.

magico che non giova alla verità del rito che si celebra. Di qui il consiglio di avere sempre un'assemblea orante che accompagni il ministro e chieda la liberazione della persona posseduta.

Il carattere ecclesiale impone anche il fatto di rispettare e valorizzare i carismi personali e di riconoscere la potente azione dello Spirito Santo attraverso i sacramentali e in particolare attraverso quel sacramentale specifico che è l'esorcismo. Lo Spirito Santo si oppone con la forza del suo amore e della sua verità allo spirito del male che vuole portare l'uomo all'odio, alla menzogna, al peccato e alla confusione. Lo Spirito Santo è specialmente presente durante il rito attraverso la proclamazione della Parola, le preghiere, l'imposizione delle mani, la benedizione dell'acqua e del sale, nella persona del ministro celebrante, nella stessa persona che riceve l'esorcismo se è in grazia di Dio, nell'assemblea radunata in preghiera.

L'aspetto carismatico-ecclesiale dell'esorcismo ci porta anche a considerare che le persone presenti all'atto devono avere una speciale sensibilità spirituale, essere dotate di prudenza, essere aperte all'azione dello Spirito e dotate di sufficiente capacità di discernimento rispetto alle diverse situazioni pastorali. Tra di esse potranno esserci delle persone con speciali carismi ma, come abbiamo detto riguardo all'esorcista stesso, tali carismi speciali devono essere messi al servizio della comunità con grande senso di obbedienza e di rispetto di tutto ciò che la Chiesa determina per la celebrazione dell'esorcismo come sacramentale.

5.3. L'esorcismo e il mistero del male

Con l'esorcismo siamo di fronte ad uno dei temi teologici più difficili da affrontare che è il mistero del male (*mysterium iniquitatis*). Tale mistero non è però il protagonista principale né il vincitore della storia. In realtà il mistero del male è vinto dal mistero del bene⁹⁸, alla luce del quale si può vedere con una certa comprensibilità umana tutto ciò che il male porta con sé. Di fronte a realtà che hanno a che vedere con il male come il peccato o il diavolo, noi ci troviamo, da un punto di vista della ragione, disarmati. La nostra intelligenza non trova facilmente punti di riferimento chiari ed è come una bussola che cerchi di dare orientamento quando ci si trova al polo Nord. Tuttavia, allo stesso tempo, il male nelle sue conseguenze personali – così come nella vita sociale, politica, economica e nella storia – non si può negare. San Paolo aveva ben compreso la grandezza del mistero della pietà, quel *mysterium pietatis* (τὸ τῆς εὐσεβείας μυστήριον: 1 Tm 3,16) alla cui luce si riesce ad avere una certa intelligenza del mistero del male.

Sono tante le risposte che le filosofie e le dottrine religiose hanno dato a questa problematica del male. Una risposta che ha sedotto nel passato alcuni spiriti è quella

⁹⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia*, 19.

del manicheismo, che vede due esseri supremi contrapposti. Il dio del male e il dio del bene che hanno un peso identico in senso sia morale sia metafisico e che si combattono senza nessun vincitore. Questa dottrina, che proviene dall'Oriente a partire da posizioni dottrinali come quelle di Zoroastro e altri pensatori orientali come Mani (215-276), ebbe anche un notevole influsso in alcune forme del pensiero cristiano, dando luogo a dottrine ereticali e a sette, che la Chiesa combatté con condanne conciliari, come il priscillianisti, i bogomili, i catari, che assumevano posizioni simili a quelle dei manichei ma che in fondo non davano soluzioni coerenti con l'essenza della dottrina cristiana.

Il male non è esterno a noi. È dentro di noi e suscita grandi interrogativi e una certa disperazione da parte di chi sente i suoi attacchi. Un esempio eminente è san Paolo che non capiva come, volendo il bene, faceva poi il male: «io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto» (Rm 7,15). Egli sentiva una straziante lotta interiore che lo divideva. Da una parte egli acconsentiva alla Legge Dio, ma allo stesso tempo percepiva un'altra legge, quella delle sue membra, che lo rendeva schiavo del peccato. Allora esclamava: «Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?» (Rm 7,24). Anche noi sentiamo una lotta simile nel dare una spiegazione razionale al male, proprio perché esso non è altro che la privazione di bene.

E quando ci si trova non solo di fronte al male ma al Maligno – colui che ha scelto il male come principio di vita e d'azione e vuole nuocere agli altri esseri, colui che vuole il male per il male –, la nostra intelligenza diventa come cieca, incapace di affermare concettualmente una tale realtà. Neanche Dio, secondo la nota espressione di san Tommaso d'Aquino, ha idea del male⁹⁹. Ne deriva una paura e una specie di terrore che invade gli uomini quando si tratta del tema del diavolo. Lo stesso papa Paolo VI, in una catechesi nella quale spiegava la domanda finale del *Padre Nostro* «Liberaci dal Male/Maligno», si esprimeva così: «Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa»¹⁰⁰.

L'esorcismo ci confronta con delle realtà misteriose. La possibilità di un'azione straordinaria del Maligno su delle persone che spesso non sono colpevoli - anche se in certe occasioni hanno potuto aprirsi al male con azioni peccaminose - ci inquieta. Già di per sé di fronte all'azione ordinaria del demonio, che è la tentazione, ci sentiamo come disarmati e confusi. La nostra intelligenza vacilla nella comprensione

⁹⁹ *De Veritate*, 3, 4, c: *Idea secundum propriam sui rationem, ut patet ex dictis, importat formam, quae est principium formationis alicuius rei. Unde, cum nihil quod est in Deo, possit esse mali principium, non potest malum ideam habere in Deo, si proprie accipiatur idea.*

¹⁰⁰ PAOLO VI, *Catechesi*, 15 novembre 1972.

dell'origine della tentazione¹⁰¹, ma ancora di più di fronte a questo grande mistero della possessione diabolica le reazioni possono oscillare tra due estremi, o dandole un'importanza eccessiva, oppure negandola come inesistente. Comprendiamo meglio le forme ordinarie dell'azione del demonio, le tentazioni, seppure di per sé misteriose perché sono capaci di penetrare sottilmente nel mondo interiore dell'uomo. Ma di fronte alle azioni demoniache straordinarie come infestazioni, vessazioni, possessioni, esitiamo ad accettarle, eredi come siamo di una cultura che dà un valore a volte assoluto alla ragione, senza allargarla alla possibilità di un mondo che va al di là di essa, senza tuttavia negarlo¹⁰².

La comprensione dell'esorcismo deve realizzarsi alla luce di un mistero precedente che è quello del peccato originale, a sua volta derivante dal primo peccato angelico. C'è un atto di disobbedienza originaria, un non accettare il piano di Dio, né Dio stesso, un atto di superbia da parte della creatura che vuole in fondo arrogarsi il posto di Dio. Come questo peccato sia stato possibile non lo possiamo comprendere totalmente. Noi invece sappiamo per rivelazione che è esistito e che ha lasciato in noi una tendenza al male e al peccato che la teologia ha chiamato concupiscenza (*fomes peccati*)¹⁰³.

La Chiesa lotta contro il male con le armi di Cristo, con la forza che proviene dalla sua redenzione, dal quel mistero della pietà (*mysterium pietatis*), che è Cristo stesso, specialmente Cristo crocifisso. L'esorcismo celebra e ritualizza questa vittoria dell'Agello di Dio che con la sua bontà immacolata sconfigge il potere del Male/Maligno e le diverse conseguenze antropologiche e storiche che ne derivano e che rappresentano il mistero dell'iniquità. Chi crede nel potere redentore di Cristo è capace di vincere con la forza che viene da lui la potenza delle forze opposte a Dio: «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo, la nostra fede» (1 Gv 5,4).

5.4. Esorcismo e antropologia cristiana

Ciò che abbiamo detto ci introduce in alcune considerazioni sulla situazione drammatica in cui si trova l'uomo. Come abbiamo visto, l'uomo avverte nel suo cuore l'inclinazione al male, percepisce con forza anche quello che esiste intorno a lui e che raggiunge, in forme misteriose, la creazione (cfr. Rm 8,19-24). Questa constatazione fa sì che «tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre»¹⁰⁴. Il Concilio descrive

¹⁰¹ TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* I, 114, 2 c: *Diabolus autem semper tentat ut noceat, in peccatum praecipitando. Et secundum hoc, dicitur proprium officium eius tentare.*

¹⁰² Cfr. A. LÉONARD, *Le ragioni del credere*, Milano 1994, 21-28.

¹⁰³ CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sul peccato originale*, in DS 1515.

¹⁰⁴ *Gaudium et Spes*, 13.

la condizione dell'uomo come quella di chi si sente incatenato dal male e incapace di superare efficacemente i suoi attacchi. La teologia tomista, seguendo le profonde intuizioni agostiniane, ha visto nell'uomo una capacità di raggiungere Dio (*homo capax Dei*)¹⁰⁵, ma per altro verso esiste una radicale incapacità da parte dell'uomo di potersi salvare da sé. Questa situazione del tutto particolare emerge anche nell'esorcismo dove si riflette in modo drammatico la condizione dell'uomo. Senza l'aiuto di Cristo, l'uomo non può fare nulla (Gv 15,5). Invece con Cristo, ci sappiamo liberati perché egli «è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori "il principe di questo mondo" (Gv 12,31), che lo teneva schiavo del peccato»¹⁰⁶.

L'uomo pertanto ha la capacità di raggiungere la conoscenza e l'amore di Dio: «Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è capace di conoscere e di amare il proprio Creatore; è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa; soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità»¹⁰⁷. Ma non si può nemmeno negare, allo stesso tempo, che l'uomo si trova alle prese con il male e che il demonio cerca di divorarlo, come un leone ruggente (cfr. 1 Pt 5,8-9). L'uomo vive in questa situazione in cui la possibilità del male e del peccato lo circonda e quando cade il peccato lo ferisce, produce in lui come una «diminuzione» che «gli impedisce di conseguire la propria pienezza»¹⁰⁸. L'uomo si trova nella condizione drammatica di vivere la redenzione nella speranza – in attesa della redenzione totale, compresa quella del corpo (cfr. Rm 8,23) – di sapersi salvato ma anche nella consapevolezza di non esserlo pienamente e di doversi impegnare quotidianamente nella lotta contro il male.

Il testo paolino che descrive questa situazione dell'uomo è quello di Romani 8,18-27. Da una parte l'uomo è già redento in Cristo, ma dall'altra egli sa di stare in una condizione di tensione perché tutta quanta la creazione, e con essa anche l'uomo, è sottomessa alla corruzione, a causa del peccato. Infatti «la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm 8,21). È una situazione di dolore che però include la speranza, simile a quella del bambino che sta per nascere. Il mondo soffre come la donna che porta ancora il bambino nel suo seno poco prima della nascita. Sono le doglie del parto della nuova creazione. La madre soffre fisicamente, ma soffre

¹⁰⁵ TOMMASO D'AQUINO, *I Sent.*, d. 37, q. 2, a. 3: *Sed creatura rationalis per gratiam attingit ad ipsum Deum, secundum quod ipsum amat et cognoscit; et ideo cum eo esse dicitur; et eadem ratione dicitur capax Dei, sicut suae perfectionis, per modum objecti; et propter hoc etiam dicitur templum Dei, et inhabitari a Deo.* Cfr. altresì *De Veritate*, q. 22, a. 22, ad 5: *Sola creatura rationalis est capax Dei, quia ipsa sola potest ipsum cognoscere et amare explicite; sed aliae creaturae participant divinam similitudinem, et sic ipsum Deum appetunt.*

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ CCC, 356.

¹⁰⁸ *Gaudium et Spes*, 13.

piena di speranza perché è sostenuta dall'amore del figlio. Simile è la situazione del credente che, pur assalito dal male e dal Maligno in questa vita, nutre la speranza di esserne liberato per poter così entrare nella condizione perfetta della gloria, della libertà gloriosa dei figli di Dio. Come pegno di questa promessa, abbiamo lo Spirito Santo, già presente nella Chiesa e nell'anima, che dà la certezza di essere già realmente figli adottivi di Dio in Cristo e di poter arrivare alla perfetta redenzione: siamo salvi nella speranza (*spe salvi*: Rm 8,24).

L'esorcismo ricorda alla comunità cristiana questa sua condizione di provvisorietà, di combattimento e di lotta spirituale. Infatti la pratica dell'esorcismo assume anche nella prassi una forma di lotta. Si sa che Cristo è già vincitore, ma questa sua vittoria deve ancora realizzarsi nel caso concreto e specifico di quella persona posseduta dal Maligno. E questo lo si fa in comunione con la comunità orante, mediante l'azione dell'esorcista e la collaborazione del fedele tormentato. Ogni esorcismo annuncia in questo senso la vittoria di Cristo e la vittoria finale della fede.

Nei primi secoli del cristianesimo la funzione dell'esorcismo pre-battesimale era «quella di strappare progressivamente il catecumeno alle forze del male e di legarlo a Cristo»¹⁰⁹. Il tempo di preparazione al battesimo veniva visto come un periodo di lotta e di tentazione. L'esorcismo rivela «una teologia drammatica della condizione umana. Prima che Cristo lo liberi dal peccato e dalla morte, l'uomo rimane sotto l'influsso del male. Questo male non è in Dio, ma non è neppure unicamente nella sola volontà umana. Il male è al di sotto di Dio, e al di là dell'uomo che senza l'aiuto di Dio non può staccarsi da questa potenza del male di cui è prigioniero»¹¹⁰.

Infine, va ricordato che la persona posseduta dal diavolo potrà avere certe limitazioni nell'esercizio pieno della libertà, ma questa non gli viene mai tolta. L'uomo posseduto, con l'aiuto della grazia di Dio, ha la possibilità di esercitare la sua libertà. Il demonio non ha la facoltà di sopprimerla, anche se può essere indebolita dalla tentazione, oppure dalle prove interiori ed esteriori che comporta la possessione. Per fortificare l'uomo nella sua lotta e per renderlo sempre più somigliante a Dio, come immagine, viene la grazia divina che passa normalmente attraverso i sacramenti, ma anche mediante i sacramentali, in base a ciò che la teologia scolastica chiamava *ex opere operantis Ecclesiae et subiecti*. In questo modo l'esorcismo ha una grazia particolare che è la liberazione dell'uomo posseduto o tormentato dalla presenza e dall'influsso diabolico. La grazia dell'esorcismo è, come ogni grazia, un dono immeritato e gratuito di Dio, un *donum perfectum* che arriva alla miseria dell'uomo come un atto della misericordia di Dio.

¹⁰⁹ J. DANÉLOU – R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, Torino-Leumann 1969, 82 e 47. Cfr. J. A. SAYÉS, *Le diable, mythe ou réalité?*, Paris 1999, 119-126.

¹¹⁰ J. DANÉLOU – R. DU CHARLAT, *La catechesi...*, 47-48.

5.5. Considerazioni pastorali

Tutti gli aspetti teologici, biblici e liturgici trattati in precedenza sono la base necessaria per una pratica pastorale dell'esorcismo che rifletta il volere di Cristo e della Chiesa.

Innanzitutto i pastori hanno la responsabilità di considerare e far rientrare nella catechesi la dottrina ecclesiastica sull'esorcismo come sacramentale, non come un rito magico. C'è una grande mancanza di conoscenza di ciò che è l'esorcismo. Si richiede una previa riflessione teologica, offerta ai futuri sacerdoti nei seminari e facoltà teologiche affinché poi possano nel loro futuro ministero aiutare i fedeli che ne abbiano bisogno. Si sa che per un lungo periodo c'è stato silenzio intorno al tema teologico sugli angeli e demoni e questo ha suscitato un certo disinteresse sull'esorcismo.

Sia i vescovi diocesani che i sacerdoti devono interessarsi a questa tematica nelle loro azioni pastorali. Esistono altre priorità, ma la Chiesa non può lasciare sole persone che soffrono e che potrebbero essere aidate umanamente e spiritualmente con una saggia e prudente pastorale sull'esorcismo. È un atto di carità poter offrire loro ministri competenti, secondo i bisogni dei diversi luoghi e le circostanze particolari, che possano e sappiano agire con spirito ecclesiale e prudenza. Questi ministri dovranno ricevere un'adeguata formazione, sia teorica che pratica, affinché svolgano con competenza il loro ministero. Spesso la formazione in questo ambito è quella che offre un maestro a un discepolo. Ed è giusto che sia così, che il sacerdote al quale il vescovo affida il ministero dell'esorcismo avvicini un altro esorcista che possa introdurlo alla pratica di questo ministero. Ma non potrà tralasciare la dovuta e necessaria formazione teologica che comporta una preparazione solida nel campo della teologia dogmatica, biblica, morale e pastorale. Questa formazione non è supererogatoria, anche se non è sufficiente. Si richiede soprattutto la preghiera personale, la santità di vita, l'ascesi cristiana.

Un tema di particolare importanza è quello che riguarda il *discernimento*. La Chiesa ha dato alcuni criteri al riguardo, ma sono ancora molto generali. Sono degli indizi che possono indicare la possibilità di una reale possessione diabolica. Nelle premesse al rito dell'esorcismo si danno alcune indicazioni al riguardo: «parlare correntemente lingue sconosciute o capire chi le parla; rivelare cose oscure e lontane; manifestare forze superiori all'età o alla condizione fisica»¹¹¹. Si devono poi aggiungere altre manifestazioni di tipo morale e spirituale: «una forte avversione a Dio, alla Santissima persona di Gesù, alla beata Vergine Maria, ai Santi, alla Chiesa, alla Parola di Dio, alle cose sacre, soprattutto ai sacramenti, alle immagini sacre»¹¹². Accanto a questi segni, si deve poi valutare la fede della persona e il suo impegno nella vita cristiana. Il discer-

¹¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito degli esorcismi...*, Premesse generali del rito, n. 16 (24).

¹¹² *Ibid.*

nimento relativo ai casi di esorcismo è in genere diverso da quello che deve operare un cristiano per trovare la volontà di Dio, anche se ci sono elementi comuni ad ogni discernimento spirituale. Per esempio possono servire sempre come linee-guida le famose regole di sant'Ignazio di Loyola sul discernimento degli spiriti¹¹³.

Nel suo ministero l'esorcista deve agire con estrema prudenza, dopo un necessario discernimento alla luce della ragione e della fede, con tanta preghiera e ascesi personale. Soltanto così si può realmente distinguere tra casi che richiedono esorcismo e altri che derivano dalla superstizione, che spinge i fedeli a ritenersi oggetti di malefici, sortilegi o maledizioni¹¹⁴, o che sono conseguenze di malattie psicologiche. La cooperazione con uno psicologo o uno psichiatra diventerà in alcuni casi necessaria. Si consiglia inoltre che, prima di usare la formula imperativa, l'esorcista abbia la certezza morale che si tratti veramente di una possessione del demonio e si raccomanda che richieda preventivamente un consenso esplicito al fedele.

Altre indicazioni pastorali si stanno sviluppando negli ultimi anni e sono raccolte dall'Associazione Internazionale degli Esorcisti, i cui statuti hanno avuto un riconoscimento ufficiale della Congregazione per il Clero (13 giugno 2014). Gli esorcisti possono così in modo collegiale condividere esperienze, capire meglio il modo di esercitare il loro ministero con spirito di carità, ecclesialità e responsabilità pastorale.

6. Conclusione

La pratica dell'esorcismo esiste nella Chiesa sin dalle sue origini e Cristo stesso l'ha esercitato durante il suo ministero pubblico. La Chiesa continua ad amministrare questo sacramentale, sia all'interno del rito del battesimo, sia nell'esorcismo maggiore in casi di vera e propria possessione diabolica. L'azione del demonio vuole impedire la realizzazione del Regno di Dio sulla terra, dopo che si è reso presente tra gli uomini in modo speciale nella persona di Gesù Cristo¹¹⁵. Egli, operando per volontà del Padre la redenzione a favore del genere umano, invia lo Spirito da lui promesso per continuare nella storia la presenza salvifica del Regno. È la Chiesa che ha ricevuto dal suo fondatore il compito di «annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria»¹¹⁶.

¹¹³ SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 313-336. Cfr. M. A. FONTELLE, *Comprendre et accueillir l'exorcisme*, Paris 1999, 89-96.

¹¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito degli esorcismi...*, Premesse generali del rito, n. 15 (23).

¹¹⁵ *Lumen Gentium*, 5.

¹¹⁶ *Ibid.*

Uno dei grandi nemici della realizzazione di questo Regno è Satana e i suoi angeli che vogliono impedire la salvezza dell'uomo e allontanarlo dal Regno, da Cristo, dal suo messaggio e dalla sua azione salvifica. Come effetto del peccato dei primi uomini, Satana ha acquistato un certo dominio sull'uomo¹¹⁷. Si tratta però di un dominio limitato che egli esercita normalmente attraverso le sue seduzioni e tentazioni, ma come ebbe a dire san Giovanni Paolo II in una catechesi, «non è escluso che in certi casi lo spirito maligno si spinga anche ad esercitare il suo influsso non solo sulle cose materiali, ma anche sul corpo dell'uomo, per cui si parla di “possessioni diaboliche” (cfr. Mc 5,2-9)»¹¹⁸. Non è il modo normale di agire ma «in linea di principio non si può negare che nella sua volontà di nuocere e di condurre al male, Satana possa giungere a questa estrema manifestazione della sua superiorità»¹¹⁹.

Per liberare gli uomini, specialmente i fedeli, da questo tipo di attacco del Maligno la Chiesa ha istituito il sacramentale dell'esorcismo. È un atto di carità verso chi soffre per la straordinaria azione di Satana. La Chiesa possiede anche altre armi, specialmente i sacramenti, la preghiera, le diverse forme di penitenza. Ma non si esclude che i fedeli possano ricorrere all'esorcismo quando sia veramente necessario. Attraverso l'esorcismo la Chiesa manifesta nella storia e nel mondo il potere di Cristo e del suo Regno di fronte al potere di Satana. La Chiesa sa che il demonio ha un potere, ma sa anche che «la potenza di satana non è infinita. Egli è solo una creatura, potente in quanto spirito puro, ma pur sempre una creatura, con i limiti della creatura, subordinata al volere e al dominio di Dio»¹²⁰. Il Signore nella sua provvidenza permette queste azioni straordinarie per poterne trarre un bene superiore, per poter instaurare il suo Regno nel mondo e manifestare così il suo potere e la sua gloria. È Lui che provvidentemente guida *fortiter et suaviter* la storia del mondo e quella della vita degli uomini¹²¹.

Satana vuole ostacolare la presenza del Regno di Dio in questo mondo, ma egli non è in grado di annullare l'azione della grazia. «Egli non può ostacolare l'edificazione del regno di Dio, nel quale si avrà, alla fine, la piena attuazione della giustizia e dell'amore del Padre verso le creature eternamente “predestinate” nel Figlio-Verbo, Gesù Cristo»¹²². La sua opera di distruzione, per volontà di Dio, concorre al bene dei fedeli (cfr. Rm 8,28).

L'esorcismo si situa in questa grande lotta contro l'istaurazione del Regno che Satana vuole impedire. Egli vuole manifestare il suo potere sul mondo come «principe

¹¹⁷ CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sul peccato originale*, in DH 1511.

¹¹⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi*, 13 agosto 1986.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi*, 20 agosto 1986.

¹²¹ *Ibid.*

¹²² *Ibid.*

di questo mondo» (Gv 12,31; 14,30; 16,11), e manifestarlo in modo appariscente. In realtà egli sa che ha perso la grande battaglia. Cristo, con la sua redenzione, ha ridotto all'impotenza colui che ha il potere della morte, il diavolo (cfr. Eb 2,14-15). Egli è apparso nel mondo per distruggere le sue opere (cfr. 1 Gv 3,8).

La pratica ecclesiale dell'esorcismo è una prova in più di questa grande sconfitta che il diavolo non vuole accettare. È una prova in più del fatto che «il principe di questo mondo è stato giudicato» (Gv 16,11). A questa vittoria sul diavolo «partecipa la Chiesa: Cristo, infatti, ha dato ai suoi discepoli il potere di cacciare i demoni (cfr. Mt 10,1 e par.; Mc 16,17). La Chiesa esercita tale potere vittorioso mediante la fede in Cristo e la preghiera (cfr. Mc 9,29; Mt 17,19-20), che in casi specifici può assumere la forma dell'esorcismo»¹²³.

È vero che la vita cristiana presenta i caratteri aspri di una lotta, di una battaglia contro creature che non sono di carne, ma «contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6,12). E questa lotta, «man mano che se ne avvicina il termine, diventa in certo senso sempre più violenta, come mette in rilievo specialmente l'Apocalisse, l'ultimo libro del Nuovo Testamento (cfr. Ap 12,7-9)»¹²⁴. Non ci deve pertanto risultare strano di essere coinvolti in modi diversi in questa enorme battaglia, il cui risultato finale già sappiamo che è positivo. Ma a noi sono ignote le vicende concrete che dobbiamo vivere in quella fede che è capace di vincere il mondo.

In questa lotta però non siamo soli, siamo sempre sorretti dalla grazia di Cristo, dalla santa Madre Chiesa, dalla comunione dei santi, specialmente dalla Beata Vergine Maria e dal suo casto sposo san Giuseppe, da tutta una schiera di santi che ci accompagna, ci dà il coraggio di continuare a scegliere il bene, a seguire le orme di Gesù. Appoggiati alla sua parola, possiamo vincere la paura, anche quella che spontaneamente nasce di fronte a quell'angelo di luce che, per misteriosa scelta, diventò angelo di perdizione. Ma convinti dalla potenza dell'amore di Cristo, non abbiamo paura poiché abbiamo la stessa convinzione di Paolo: «Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,37-39). In tutto siamo «più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8,37).

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ *Ibid.*

Riassunto

Il tema dell'esorcismo ha risvegliato, nell'ambito della pastorale, l'attenzione dei vescovi, sacerdoti e fedeli. È importante inquadrarlo all'interno di una sana teologia della creazione, della teologia degli spiriti puri, della teologia biblica e della grande tradizione ecclesiale. L'articolo dedica la prima parte alla presentazione generale del significato teologico, liturgico, pastorale ed ecclesiale dei sacramentali e, nella seconda parte, una considerazione dell'esorcismo come un sacramentale, sia quello pre-battesimale, sia soprattutto quello che il Catechismo della Chiesa Cattolica chiama «grande esorcismo» (CCC 1673), e presenta considerazioni di tipo liturgico, ecclesiale, canonico e pastorale che possano servire ad una rinnovata teologia dell'esorcismo nel contesto ecclesiale odierno.

Abstract

The theme of exorcism has received new attention from the pastors of the Church and the faithful. It is important to frame it theologically in a balanced theology of creation, angels and demons Theology, Biblical theology and the great ecclesiastical tradition. In the first part the article presents the general doctrine of sacramentals, specially as presented in the Constitution *Sacrosanctum Concilium* of the Second Vatican Council. In the second part the exorcism is considered as one of the sacramentals of the Church. Although in the simple form, exorcism is performed at the celebration of Baptism, the article studies specially the «major exorcism», as the Catechism of the Catholic Church puts it (CCC 1673), with liturgical, canonical and pastoral considerations that can serve to a renewed theology of exorcism in today's ecclesial context.